

Lettera del Galileo sopra il Sistema Copernicano

Manoscritti

II

IX

65

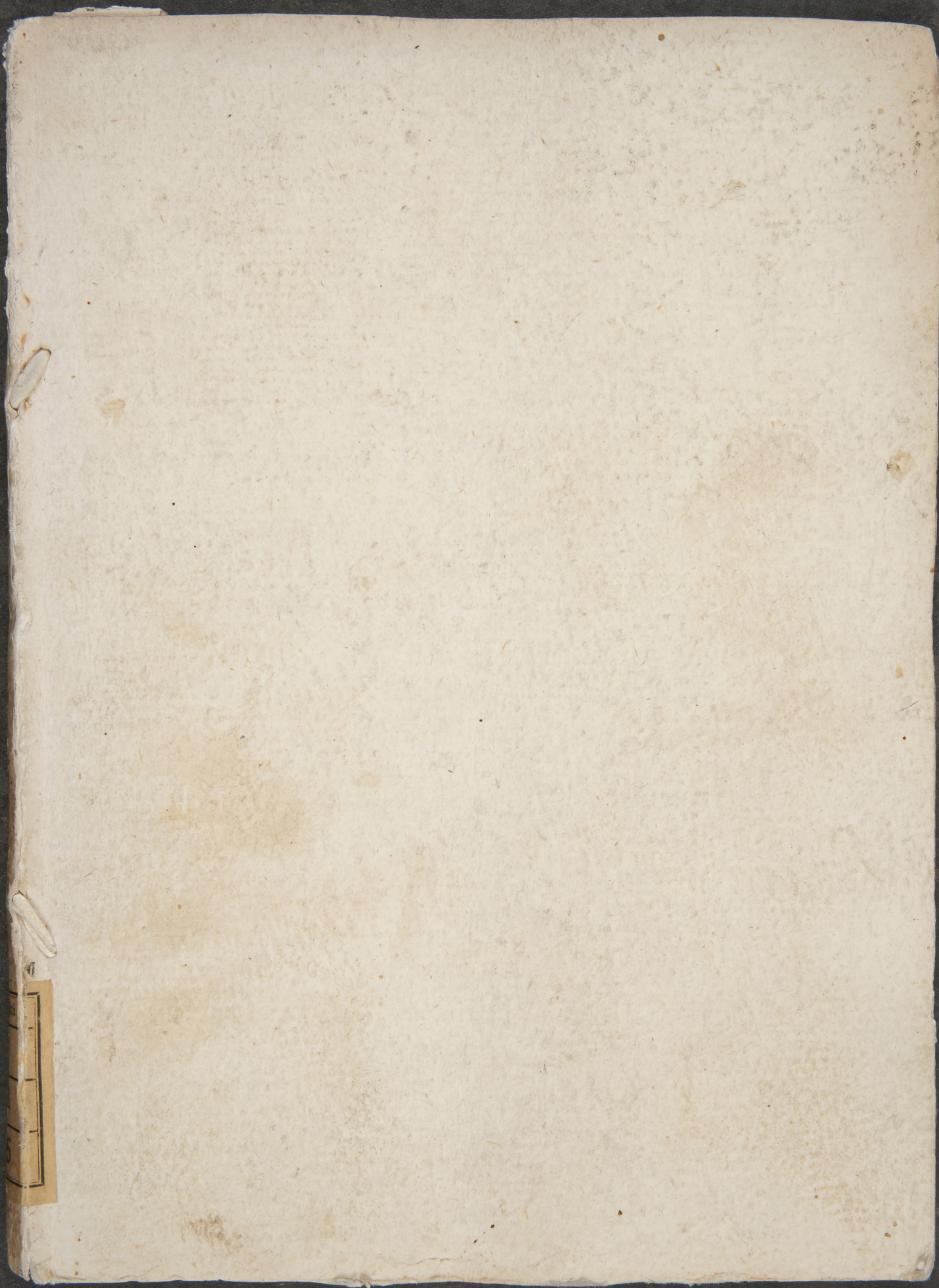
2

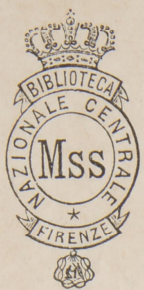


This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota





II

IX

65

Provenienza

Poinot (a. 1825)

Vecchia Collocazione

R

1896

LETTERA

Spillio

GALILEI

alla Signora

MADAMA

Signora Duchessa

di

TOSCANA

Con due due a di

tre suoi amici tutti

per il sistema di

permanenza

LETTERA DI

Galileo

GALILEI

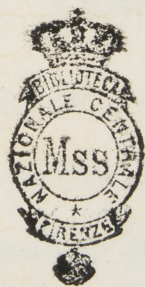
Alla Serenissima

MADAMA

Gran Duchessa

di

Toscana



Con altre due a di-
uerfi suoi amici tutte
fopra il Sistema Co-
pernicano

LETTERA DI

GALLIA

DEI SIGILLI

REDAZIONE

DEI SIGILLI

DEI SIGILLI

CON ALTE CURA DI

LEGGI DEI SIGILLI

DEI SIGILLI

2 Alla Serenissima Madama la Gran
duchessa Madre

Galileo Galilei

Io scopersi alcuni anni addietro, come bensi l' ^{Anno} S. C. Ser.
molti particolari nel cielo stati inuisibili. Sin
a questa età, li quali si pp. Bonuità, si per
alcune conseguenze, che da essi dipendono contra:
rianti ad alcune proposizioni naturali, comu:
nemente ricevute dalle scuole de' Filosofi,
m' eccitarono contro non poco numero di tali
professori, quasiché io di mia mano auersi
tali cose nuouamen. collocate in cielo per
intorbidar la Natura, e le Scienze, ricordatisi
in certo modo, che la moltitudine de' veri con:
corre all' inuestigazione, accrescimento, e sta:
bilimento delle discipline, e non alla dimi:
nuzione, e distrutione, e dimostrandosi nell
istesso tempo più affezionati alle proprie
opinioni, che alle vere, scorse a negare,
e far prova d' annullare quelle nouità, delle
quali il senso istesso, quando auersu uoluto



con attenzione riguardarle gli avrebbe potuto
render sicuri, e questo produrre varie cose,
alcune scritture publicarono liquene di vani
discorsi, e quel che fu più grave errore sparso
d'attestazioni delle sacre scritture, solbe dal luogo
non bene da loro intesi, e lontano dal proposito
addotti, nel quale errore forse non farebbero incor-
si se avessero avvertito un utilissimo documento
che ci dà S. Agostino intorno all'andar con
riguardo nel determinare resolutamente sopra
le cose oscure, e difficili ad esser comprese per
via del solo discorso, mentre parlando pure di
certa conclusione naturale attenendosi a
corpi celesti scrive così. Nunc autem ser-
vata semper moderatione pie gravitatis, nihil
temere de re obscura credere debemus, nec
forte quod postea veritas patefecerit, quam-
vis libris sanctis siue Testamenti veteris
siue novi, nullomodo possit esse adversum
tamen propter amorem nostri erroris oderimus
Eccaduto poi, che il tempo è andato succesi:

vamente scuoprando a tutti la verità prima da
me adabata, e con la verità del fatto si è fatta
palesa la diuersità degli animi. Tra quelli che
sachiamamente, e senza altro finis non ammet-
teuon, pueri, tali scuoprimenti, e quelli, che
all'incredulità aggiungeuano qualche affecto
alterato. Onde siccome i più intendenti della
Scienza Astronomica, e della Naturale
certorno peruiati al mio primo auviso, così
si sono andati queuando di grado in grado
gli altri fuori che non ueniuaano mantenuti
in negatiua, o in dubbio da altri che dall'
inaspettata nouità, o da non auere auuta
occasione di uederne sensate esperienze.

Ma quelli che oltre all'amore del primo errore
non sapre, quale altro loro immaginato intere-
se gli tene non bene affecti non tanto verso
le cose, quanto uerso l'esusore di quelle, non
sepotendo più negare le scuoprime sono un
continuo silenzio, e diuertono il pensier ad
altre fantasie, inauertiti più che prima da

quello onde gli altri si sono addolciti e quie-
sati, tentano di pregiudicarmi con altri modi
de quali io ueramente non farei maggiore stima
di quello che io mi abbia fatto dell'altre contradi-
zioni (delle quali mi lisi sempre sicuro dell'e-
sisto che douria auere il Negozio) se io non ue-
dessi, che le nuove Calunnie, e persecuzioni
non terminano nella molta, o poca dottrina
(nella quale io scarsamente presento, ma
ci estendano a tentare di offendermi con
macchie che debbono essere, e sono da me
più aborrite che la Morte; ne debbo con-
sentarmi, che se sieno conosciute e ingiu-
ste da quelli solamente, che conoscono me
e loro, ma da ogn'altra Persona. Persisten-
do dunque nel primo loro istituto d'uolere
con ogni immaginabile maniera atterrar
me, e le cose mie sapendo come io ne mie-
gli di Astronomia, e Filosofia. Penso
circa alla costituzione delle parti del
Mondo, che il Sole senza mutar Luogo, resti.

Situato nel centro delle conuersioni degli orbi
celesti, e che la Terra conuertibile in se stessa
s'egli muoua intorno, e di più sentendo, che
tale posizione si confermando non solo col
ragionar le Ragioni di Tolomeo, e di Aristotile,
ma col produrre molte in contrario, et in parti-
colare alcune accennanti ad effetti naturali, le
cause de quali forse in altro modo non si possono
assegnare, et altre Astronomiche disendenti
da molti cicontri di nuovi scuoprimenti
celesti, le quali agerbamente confutano il
sistema Ptolemaico, e mirabilmente congetta
altra posizione si accordano, e la confermano
e forse con fin già conosciuta uerità. D'altra
proposizione da me affermata diuerse dalle
comuni, e perciò diffidando ormai di difesa,
mentre restauero nel campo Philosophus, per
questi dieci tali argenti si sono risoluti a
tentare di fare tutto alle fallacie de loro
discorsi col manto di simulata Religione,
e con l'autorità delle scritture sacre appli-

-cate da loro con poca intelligenza alla confuta-
zione di Ragioni ne intese, ne sentite. E prima
anno p^{er} loro medesimi cercato di spargere con-
cetto nell'universale, che tali proposizioni sono
contro alle Sacre Lettere, et in conseguenza
dannande, et Eretiche. Dipoi scorgendo
quanto p^{er} lo più l'inclinazione dell'umana
Natura sia più pronta ad abbracciare glle
imprese, dalle quali il prossimo ne venga ben-
che ingiustamente oppresso, che quelle ond
egli ne riceua giusto sollevamento, non
gli è stato difficile il trovare, chi p^{er} tale
cio è dannanda et Eretica l'abbia con
insolita confidenza predicata. in da i
Pulsiti con poco quieto, e men considerato
aggravio, non solo di questa dottrina, e di chi
la segue, ma di tutte le Matematiche, e
de Matematici insieme. Quindi venuti
in maggior confidenza, e a anam^{le}. sperando
che quel seme, che prima fondò radice nella
mente loro non sincera possa diffonder suoi
rami

P. Dom.
Cecini
Domeni:
=cano

Camis, et alzarli verso il cielo, vanni
mormorando tra il popolo, che se tale ella
sarà in breue dichiarata dall' autorità
suprema, e conoscendo che tale dichiara-
zione quanterebbe non sol queste due
conclusioni, ma renderebbe dannande
sue l'altre osservazioni Astronomiche
e naturali, che con esse anno corrisponden-^{za}
e necessaria connessione si ageuolarsi il
Negozio cercano quanto possono di fare
apparire questa opinione / almanco appres-
so all' Vniuersale / come nuoua, e mia
particolare, dissimulando di sapere, che
Niccolò Copernico fu suo Autore, o più
tosto rinouatore, e confermatore, l'omo
non solamente fattolico, ma sacerdote,
Canonico, e tanto stimato, che trattando
nel Concilio Lateranense sotto Leon X.
della emendatione del Calendario Gule-
riatico egli fu chiamato a Roma sin dalli
ultime parti di Germania, e questa riforma

L'aguale allora rimase imperfetta solo perche
non si auera ancora esatta cognizione
della giusta misura dell' Anno, e del Mese
Lunare; onde a lui fu dato il carico dal
Verouo Amproniese allora sopranten-
dente a questa impresa di cercare con
applicati Studi, e fatiche di uenire in
maggior lume, e certezza di essi moui-
menti celesti, ond' egli con fatiche uera-
mente Atlantiche, e col suo mirabile
Ingegno numeroso a tale Studio si auan-
zò tanto in queste Scienze, et a tale
esattezza ridusse la notizia de periodi
de mouimenti celesti, che si guadagnò il
titolo di Sommo Astronomo, e conforme
alla sua Dottrina si è poi regolato il
Calendario, ma si fabbricarono le Tavole
di tutti i Mouimenti dei Pianeti,
et auendo egli ridotta dal Dottrina in sei
libri la publicò al Mondo ai Principi
del Cardinal Capuano, e del Verouo fulmese
e come

e come quello, che s'era rimesso con tante
fatiche a questa impresa d'ordine del Som-
mo Pontefice, al suo Successore, cioè a
Paolo 3.^o Dedico il suo libro delle Rivolu-
zioni Celesti, il quale stampato pure allora
è stato ricevuto da S. Chiesa, Letto, e
Pudato per tutto il Mondo, senza che mai
si sia presa per minim' ombra di scru-
polo nella sua dottrina, la quale ora
mentre si va scoprendo quanto ella sia
ben fondata sopra manifeste experien-
ze, e necessarie dimostrazioni, non man-
cano persone, che non avendo mai vedu-
to tal libro, procurano di dare il
premio delle tante fatiche al suo Autore
con la nota di farlo dichiarare Eretico,
e questo solamente per soddisfare ad un
loro particolare e degno concepito sen-
za ragione contro d'un altro che non ha
più interesse col Governo, che l'approvare

La sua dottrina.

Orà y queste false note che costoro cercano
tanto ingiustamente d'addossarmi, Ro'
stimato necessario per mia giustificazione
appreso L. Universale / del cui giudizio in
materia di religione, e di reputazione
devo fare grandissima stima / discorrere
circa quei particolari che costoro van
producendo y detestare, e abolire questa
opinione, et in somma y dichiararla
non pur falsa, ma' Eretica, facendone
sempre l'uso di un simulacro del
religione, volendo pure intervenire
Le Scritture Sacre, e farle in un certo
modo ministre de' loro non sinceri pro-
ponimenti, col voler di più s'io non erro
contro l'intenzione di quelle, e de' S. Pa-
dri estendere, (per non dire abusare),
la loro autorità, sicchè anco in conclu-
sione yure naturali, e non de' Padri
Ideua

Si deua lasciare totalmente di senso, e
le ragioni dimostratiue di qualche luogo
di scrittura che saluata sotto l'appa-
renti parole potrà contenere sentimenti
diuersi; doue spero dimostrare con quanto
giudizio, e religioso zelo procedo io, che non
fanno essi, mentre propongo non che non
si danni quest' libro, ma che non si dan-
ni come uorre il loro uis senza intenderlo
a scoltarlo, ne pur vederlo. E massime
sendo autore che mai non si tratta di cose
attenenti alla religione o alla Fede, ne con
ragioni dipendenti in modo alcuno da au-
torità di scritture sacre, doue egli porta
malamente auerlo interpretato, ma sempre
si conchiude in conclusioni naturali attenenti
a i moti celesti trattate con Astronomiche
e Geometriche dimostrazioni. Non che
egli non auere potto cura a i luoghi
delle sacre Lettere, ma che beninteso
intendeva che essendo dal sua doctrina

Dimostrata non poteva contrariare alle
scritture intere perfettamente, e già nel fine
della dedicatoria parlando al sommo Pontefice
dice così

Si fortasse erant uatari uoyoi qui cum
omnibus Mathematicum ignorari sint et
de illis iudicium sibi sumunt propter
aliquem suum scriptum mali ad suis
propositum deorsum auri fuerint meum
hoc institutum reprehendere a insectan
illis nihil moror adeo ut etiam illorum
iudicium tamquam temerarius contem-
nam. Non enim obscurum est Sactantius
celebrum aliqui scriptorem sed Ma-
thematicum parum admodum ueni-
liter de forma terre. Loqui cum deridet
eos qui terram globi formam habere
proderunt, itaque non debet mirum
uideri. Audioris qui si tale nos etiam
ridebunt: Mathematica Mathematicis
scribunt, quibus, et hi nostri labores
si me

Si me non fallit opinio videbuntur etiam
Reipublice, Ecclesiarumque conducere ali-
quid, cuius principatum sua sanitas
nunc tenet.

Ed questo genere si scorge everguanti.
Che s'ingegnano di persuadere che tal è
l'autore di danni senza pur vederlo, e
persuadere che ciò non stamenter sia
fatto ma ben fatto uanno produendo
alcune autorità della Scrittura, o de
Sacri Teologi, o de Principi, le quali si
come da me sono riuocate, o tenute di
suprema autorità, sicché somma teme-
rità stimare everguella di chi uolente
contradirgli mentre uengon conforme all
institut di Chiesa ad operare, con credo
che non sia errore il parlare, mentre si
può dubitare, che alcuno voglia qualche
suo interesse produrre, e servirne diuer-
samente da quello che è nella santissima

intenzione di affierarsi però protestandomi
che non spero che la sincerità mia si farà
per se stessa manifesta, che io intendo
non solamente di sottoporrmì a rimprovero
liberamente quegli errori, nequaquam igno-
rancia potersi in questa scrittura incorrere
in materia attinenti a religione, mi dichia-
ro ancora, non voler nelle istesse materie
ingaggiare lite con nessuno, ancor che
fissero punto disputabili. Perchè il mio
fine non tende ad altro, che non che
in queste considerazioni, remota dalla
mia professione propria, dagli errori
che ci potessero esser dentro, e che qualche
cosa debba ad evitare altri a qualche amme-
rimento utile. Affierarsi circa determi-
nare sopra il sistema governativo, ella
ad opera, e farne quel capitale, che parrà
a superiorj, se no sia pure stracciata
et abbruciata la mia scrittura, poichè
io non

io non intendo, o pretendo di guadagnarvi frutto
alcuno, che non fusse gio, e fauoloso, e di più benechi
molte delle cose, che io noto se habbia sentite
con le proprie orecchie liberamente annun-
ziato, e concedo a chi l'ha dette, che dette non
l'abbia se così gli piace, confessando poter
esser, che io habbia grantato, e però quanto ris-
pondo non sia detto y loro, ma y chi auene
quell'opinione

Il motuio dunque, che loro adducono y condannare
l'opinione della mobilita' della Terra, e Sta-
bilita' del Sole, e che leggendosi nelle sacre
Lettere in molti luoghi, che il Sole si muoue
e che la Terra sta ferma, nè potendo mai
la scrittura mentire, o errare, ne sequita
y necessaria conseguenza, che erronea, e
dannanda sia la sentenza di chi uoleno
auerire, il Sole esser y se stesso immobile,
e mobile la Terra.

Sopra questa Ragione farmi primieramente
da considerare enere Santissimam: detto, e
quidentissimam. Stabilito non poter mai
la scrittura sacra mentire fustauola,

che, che si sia penetrato il suo vero senti-
mento, il quale non credo che si possa negare
esser molte volte accondito, e molto diverso
da quello, che suona il puro significato delle
parole. Dalehe ne sequita, che qualunque volta
alcuno nell' esporla uolene fermarsi sempre nel
nudo suono grammaticale, potrebbe errando
esso far apparire nelle scritture non solo con-
tradizioni, e proposizioni remote dal vero, ma
gravi eresie, e bestemmie ancora, poiche sareb-
be necessario dare a Dio, e piedi, e mani, e
occhi, e non meno affetti corporali, e umani
come d' Ira, di sentimento, di Dio, et anco tal
volta la dimenticanza delle cose passate
e l'ignoranza delle future. Lequali proposi-
zioni, siccome dettate così lo Spirito Santo
furono in tal guisa proferite dagli scrittori
savi, e accomodarsi alla capacità del Volgo
arai rozzo, et indisciplinato, così quelli
che meritano d'essere separati dalla Plebe
e' necessario, che i saggi espositori, ne pro-
ducano i veri sensi, e ne additino le

ragioni

ragioni particolari, perche' e' sino sotto costali
parole proferiti. Et e' questa dottrina cosi
bruta, e specificata appresso tutti i Teologi, che
superfluo sarebbe il produrre adertazione alcuna.
Di qui mi pare anzi ragioneuolmente dedurre
che la medesima sacra scrittura qualunque uolta
gli e' occorso di pronunciare alcuna conclusione
naturale, e massime delle piu' recondite, e difficili
a essere capite, ella non abbia pretermesso questo
medesimo auviso per non aggiunger confusione
nelle menti di quel medesimo Popolo, e renderlo
piu' contumace contro ai dogmi di piu' alto Mistero.
Perche' se come si e' detto, e chiaramente si scorge
per il solo aspetto di accomodarsi alla capacita'
popolare non si e' la scrittura adtenuta
di adombrare principalissimi pronunziati
attribuendo sino all'istesso addio condi-
zionj lontanissime contrarie alla sua
euenza, chi uorra a seuerantem. sostenere
che l'istessa scrittura possoda banda
costal rispetto nel parlare anco incidenti

semento di terra, d'acqua, di sole, od altra
creatura affia eletto di contenersi con tutto
rigore dentro ai guai, e li stretti significati
delle parole? E massime nel pronunciare
di esse creature cose non punto concernenti
al primario istituto delle medesime sacre
Lettere, ciò è al Culto Divino et alla salute
dell'anima, e cose grandemente remote
dall'apprensione del Volgo. Sante dunque
cio mirare che nelle dispute dei problemi
naturali non si douerebbe cominciare dall
autorità de i luoghi delle Scritture, ma
delle sensate esperienze e dalle dimostra-
zioni necessarie. Perchè procedendo di garbo
dal Verbo Divino alla Scrittura Sacra, e la
Natura, quella come dettata dallo spirito
Santo, e questa come osservantissima esecu-
tione degli ordini d'Idio. Et essendo di
già conuenuto nelle Scritture, per acume,
darci all'intendimento dell'Inniuersale, di
molte cose diuerse in oggetto, e quanto al
modo significati delle parole dal vero assoluto.

Ma

Ma all'incontro essendo la Natura inesorabile
et immutabile, e mai non trascendo i termini
delle Leggi impostegli, come quella che nulla
cura, che le sue seconde ragioni e modi
d'operare s'ino, o non s'ino esposti alla capa-
cità degli uomini, pare che quello degli
effetti naturali che o la sensata esperienza
ci pone innanzi agli occhi, o le necessarie
dimostrazioni e conclusioni non debba in-
contro alcuno esser reuocato in dubbio, non
che condannato gli uoghi della Scrittura, che
auessero nelle parole diuerso sembiante;
Poiche non ogni detto della sacra Scrittura
è legato a obblighi così seueri come ogni
effetto di Natura. Ne meno eccellentem-
te si suogre d'orio negli effetti naturali, che
ne sacri detti della Scrittura, il che uolse
per auuentura intendere Tertulliano in quelle
parole

Nos definimus Deum primum naturae cognoscen-
dum; deinde doctrinae cognoscendum; Na-
turae ex operibus. Doctrinae ex praedicationibus
Ma non questo uoglio inferire da non douersi

auer somma consideratione de i luoghi delle
Scritture Sacre, anzi venuti in cetera di
alcune conclusioni naturali douiamo ser-
uircene p merri accomodatissimi alla vera
esposizione di esse Scritture, et all' inuesti-
gatione di quei sensi, che in loro necessa-
riamente si contengono come uerissimi
e concord di delle Verità dimostrate

Dimerei p questo, che l' autorita' delle Sacre
Lettere auene a uisita la mira a persuadere
principalmente a gl' homini quelli costi-
coli, e proposizioni, che superando ogni oma-
no discorso non poteuano p altra scienza
né p altro mezzo farci credibili, che p
la bocca dello Spirito Santo

Di più che ancora in quelle proposizioni,
che non sono de l' Auctorita' delle
Sacre Lettere, debba essere anteposta all'
Auctorita' di tutte le Scienze umane, scritte
o non con metodo dimostratio, ma o con
pura narratione, o anco con probabili ragioni,
direi

Dirai douersi reputare tanto conueniente, o
necessario, quanto l'istessa diuina sapienza
supera ogni umano giudicio, e coniektura
Ma che quell'istesso Dio che ci ha dotato
di sensi di discorso, e d'intelletto habbia
uoluto, componendo l'uso di questo darei con
altro mezzo le moturie che quelli possiam
consequire, sicché anco in quelle conclusioni
naturalì, che o dalle sensate esperienze,
o dalle necessarie dimostrazioni ci vengono
esposte innanzi agli occhi, e all'intelletto,
dobbiamo negare il senso, e la ragione, non
imparare, che sia necessario il crederlo, e
maxime in quelle scienze, dellequali una
minima particella solamente, et anco
in conclusioni diuise sene legge nella sera
quale appunto è l'Astronomia, di cui ve n'
è così picciola parte, che non ui si trouano
neppure rinomati i Planeti, eccetto il Sole,
e la Luna, et una, o due uolte solamente
uenerò sotto nome di Luciferò. Però se gli
scrittori sacri auessero avuto pensiero di

di persuadere al Popolo le disposizioni, o movimen-
 ti de' Corpi Celesti, e che in conseguenza doves-
 simo noi ancora dalle Sacre Lettere appren-
 der tal notizia, non ne auere obbligo di
 credere trattato così poco, che è come niente
 in comparazione dell' infinite conclusioni
 ammirande, che in tal scienza si contengano
 e si dimostrano. Ch'è che non solamente
 gli studiosi delle Sacre Lettere non abbino
 intero d' insegnare le costituzioni, e mo-
 uimenti de' Cieli, e delle Stelle, e loro figure,
 grandezze, e distanze, ma che ^a bell' studio
 (bene che tutte queste cose fusero a loro nobis-
 sime) so ne siano astenuti: e opinione di
 santissimi, e dottissimi Padri, et in S. Agos-
 tino si leggono le seguenti parole

P. August.
 lib. 2. de
 Genad. lit-
 teras C. 9.

Queri etiam solet que forma, et
 figura celi esse credenda sit secun-
 dum scripturas nostras. Multi n.
 multum disputant de ijs reb, quas
 maiori prudentia nostri auctores
 omiserunt ad beatam vitam non
 profuturas

profuturas discendis, et occupante, quod
prius est, multum solita, et rebus salu-
bris impendenda temporis spatia, quid
n. ad me pertinet, utrum plus sicut
sphaera undiq. concludat terram, in
media mundi mole librata, an
ea ex una parte velut discursus
operiat. Sed quia de fide agit. scriptu-
rarum, propter illas causas quas non
semel commemorauimus, ne scilicet quis-
quam eloquia diuina non intelligens, cum
de his rebus inuenerit tale aliquid in libri
nostris, vel ex illis audierit, quod pre-
ceptis avertis, aduersari videat, nullo
modo eis cetera utilia monentibus, vel
narrantibus, uel pronuntiantibus credat.
Breuiter dicendum est de figura celi. hoc
seu auctores nostros quod veritas habet,
Sed spiritus dei, qui per ipsos loquebatur, nolu-
isse ista docere homines, nulli ad salutem
profuturum.

Egoi. Li fecero avviso auuto da medesimo Scrittore
saceri nel determinare quello, che si debba credere
d' tali accidenti dei corpi celesti e uien nel
sequente capitolo replicato dal medesimo S.
Agostino nelle questioni, se si deua stimare
che il cielo si muoua, o pure sia fermo scri-
uendo così.

De motu etiam celi non nulli fratres questio-
nem mouent utrum stet an moueatur, quia
si mouetur inquirunt quomodo firmamentum
est? si autem stat quomodo sidera que
in ipso fixa creduntur ab Oriente in occiden-
tem circum eunt, septentrionalibus breui-
ores gyros iuxta cardinem per agentibus, ut
celum, si est alius nobis occultus cardo
ex alio vertice sicut sphaera, si autem
nullus alius cardo est veluti discus rotare
videat? Quibus respondes multum subtili-
bus, et laboriosis rationibus ista perquiri
ut vere percipiat utrum ita, an non ita
sit quibus inuendis atq. tractandis nec mihi
iam tempus est, nec illis esse debet, quos
ad salutem

suam, et Sanctę Ecclesię necessaria utilitate
eripimus informari.

Dalle quali cose descendendo qui al nostro parti-
colare ne seguita y necessaria conseguenza,
che non avendo voluto lo Spirito Santo in-
segnarci, se il Cielo si muova, o stia fermo,
ne se' la sua figura sia in forma di sfera,
o di disco, o di tersa in piano. Ne se la Terra
sia contenuta nel centro di esso, o da una
banda, non aurà mai avuto intenzione
di renderci certo d'altre d'altre conclusioni
dell'istesso genere, e collegate in maniera
con se pur or nominate, che senza la deter-
minazione di esse non sene può averir q'sta
o quella parte, quali sono il determinare il
moto, o della quiesce di essa Terra, e del Sole.
E siccome lo stesso Spirito Santo a bello studio ha
pretermesso d'insegnarci simili proposizioni,
come nulla attenenti alla sua intenzione,
cioè alla nostra salute, come si potrà ades-
so affermare, che il tenere di esser questa parte

e non quella, sia tanto necessario che l'una
sia vera, e l'altra erronea? Potrà dunque
esser d'un'opinione eretica, e nulla concernen^{te}
alla salute dell'anime? o potrà dirsi, aver
lo Spirito Santo voluto non insegnarci cosa
concernente alla salute? Io qui direi quello

Card. che intesi da persona Ecclesiastica consti:

Baron: Ritta in grado Eminentissimo ciò è l'inten
zione dello Spirito Santo esser d'insegnare
come si uadia al cielo, e non come uadia
il Cielo.

Spiritus Sanctus mentem fuisse nos docere
quomodo ad celum eam, non quomodo celum
gradiam.

Ma torniamo a considerare quanto nelle
conclusioni Naturali si debbono stimare
Le dimostrazioni necessarie, e le benate
esperienze, e di quanta autorità Lattano
reputate, Dottori, e Santi Teologi, da iguali
tra cento altre attestazioni abbiamo Le
sugenti.

Illud n. diligenter cauendum, et omnino fugien
dum

Pere:
cuius in
Gene:
circa
prin:

Oum, ne in tractanda Moisis doctrina quicquid
affirmatiue, et aueueranter sentiamus, et
dicamus quod repugnet manifestis experimen-
tis, et Rationibus Philosophicæ vel aliarum
disciplinarum. Nam: cum verum omne
semper cum vero congruat, non potest
ueritas Sacrarum litterarum ueris ratio-
nibus, et experimentis humanarum
doctrinarum esse contraria.

Ex approposito S. Augustini et Legge.

Si manifeste certèq; rationi velut sancta-
rum litterarum obicitur auctoritas non
intelligit qui hoc facit, ex non scripture
sennum, ad quem penetrare non potuit, sed
suis potius obicit ueritati, nec id quod
in ea, sed quod in se ipso uelut pro ea,
inuenit, opponit

Sanctus questus (et exendo come si e deo), che due
uerita non possunt contrariari, e offeio
de saggi expositore ff penetrare i veri sensi
de i luoghi sacri, che indubitabilmente
saranno concordanti con quella conclusioni
naturali, delle quali prima il senso manifesto

e Dimostrazioni necessarie, ci aueremo resi
certi, e sicuri conri euendo che le Scritture
(come si è detto) ff. Laddotte Ragioni ammet-
tano incerti luoghi esposizioni lontane
dal significato delle parole, e di più non
potendo noi con certezza auerire che
fusti gl' interpreti parliu ingirati diui-
namente; poiche se così fuisse, niuna
diuersità sarebbe tra di loro circa a i
sensi de medesimi luoghi: crederei che
fuisse molto prudentem. fatto, se non si
permettessero ad alcuni l'impegnare i luoghi
della sacra Scrittura, ed incertomodo obli-
garli adouer sostenere quere queste, o
quelle conclusioni naturali, delle quali
una volta il senso, e le Ragioni Dimostrati-
ue necessarie ci potessero manifestare il
contrario

Dehi vuol per termine alli Romani Ingegni.
chi uorra auerire già uersi de duto e saputo
suo quello, che è al Mondo di Sensibile
e di scibile? forse quelli che in altra
occasione

occasione confesseranno (e con gran verità)
che ea que. Simus sunt minima pars eo-
rum, que ignoramus. Anri pure se noi
abbiamo dalla bocca del beato spirito
santo, che Deus tradidit mundum dispu- ^{Ecce-}
tationi eorum, ut non inueniat hominem ^{scitay}
quod operatus est Deus ab initio ad finem ^{cap. 3.}
non douera p' onio parere contradicendo
a tal sentenza precludere la strada al vero
filosofare circa le cose del mondo, e della
Natura quasi, che elleno siens già state
con certezza trouate, e paleseate tutte.
Nè si douerebbe stimar temeraria il non
si quietare nelle opinionij già state quasi
comuni, ne douerebbe esser chi pretendesse
a degno se alcuno non aderisce indis-
putabili a quella opinione, che
giace loro, e massime intorno a problemi
state già migliaia d'anni controuersi
tra filosofi grandissimi quale è la stabi-
lità del sole, e mobilità della Terra.

opinione tenuta da Pythagora, e da tutta la
sua setta, da Baacido Pontico; il quale
fu dell' istessa opinione, da Filotas Magro
di Platone, come Lifisee e Crisostomo, e
del quale scrive Plutarco nella vita di
Roma, che esso Platone già fatto vecchio
diceva assurdisima cosa essere il tenere
altrimenti. Questo fu creduto da Strabone
Amio, come a Strabone appo Archimede, e
forse dall' istesso Archimede, ed a Nicco
filosofo referente Cicrone, ed a molti
altri finalmente ampliato, e con molte
osservazioni, ed dimostrazioni amplamente
confermata da Niccolò Copernico, e Seneca
Eminentissimo filosofo nel libro de somiti
ci ammonisce i Gioveni con grandissima
diligenza cercar di venire in certa terra, e sia
il polo, o la Terra in cui disegga la diurna
conversione.

E questo oltre agli articoli concernenti
alla salute, et allo stabilimento della
Fede, contro la fermenza de quali non è
pericolo alcuno, che possa inroger ma
dottrina

Dottrina ualida, e efficace, non sarà forse
se non saggio, ed util consiglio il non aggre-
gar altri senza necessità: E se così è, disor-
dine ueramente. Sarebbe l'aggiugnere l'altre:
Ma di persone, le quali oltre che noi ignoramo
e parliamo ispirati da celeste virtù, chia-
ramente vediamo, che in esse si potrebbe
desiderare quella intelligenza, che sarebbe
necessaria prima a capire, e poi a ced-
dare le dimostrazioni, e le quali le au-
tissime scienze procedono nel confermare
simili conclusioni.

Ma più direi quando mi fusse lecito produ-
re il mio parere, che forse più conuerrebbe
al decoro, et alla Maestà di esse sacre
Lettere il procedere, che non ogni leggiero
e uulgare scrittore potesse (per autorizza-
re sue composizioni bene spesso fondate
sui vane fantasie) spargerui luoghi
della Scrittura sacra interpretati, o più
presti stracchiati in sensi remoti dall'
intenzione della divina Scrittura, quanto

vicini alla divisione di coloro, che non senza
qualche ^{ta} ostensione sene uanno adornando
Esemplj d tale abuso sene potrebbero
addurre molti, ma uoglio, che mi bastino
due non remoti da queste materie
Astronomiche. L'uno de quali siens
le scritture, che furon publicate contro
i Pianeti Medicey ultimam^{te}: ultimament
dame scoperti, contro la cui esistenza
furon opposti molti luoghi della sacra
scrittura. Hora, che Pianeti si fanno
vedere da tutto il mondo, sentirei uolen-
tieri con quali quoue interpretazioni
uien da quei medesimi oppositori esposta
la scrittura, e scusata la loro semplicità
L'altro esemplio sia di quello, che pur nuo-
uament ha stampato contro gli astronomi
e filosofi, che la Luna non riceua altrimen-
te il lume dal sole, ma è g^{ra} se stessa
splendida, la quale immaginazione confer-
ma in ultimo, e per meglio dire si persuade
di confermare con uarij luoghi della scrittura,
gli quali

gli quali gli pare che non si potessero saluare
quando la sua opinione non fusse vera, e
necessaria. Tuttavia, che la Luna sia per
se stessa tenebrosa è non meno chiaro, che
lo Splendor del Sole quindi resta manifesto
che tanti autori non auer penetrato i
veri sensi della Scrittura (quando la loro
autorità fusse di gran momento) possa in
obbligo di dover costringere altrui a tener
per vere conclusioni Repugnanti all'Oggetti
manifeste, et al Senso. e d'ouero che Deus
auertat, che andaua pigliando piede, o'
autorità, che bisognerebbe in breue tempo
uictare tutte le Scienze speculative.
Perche essendo per natura il numero de gli
Vomini poco atti a intendere perfectam:
le Scritture sacre e altre Scienze maggior
auai de gli intelligenti quelli scorrendo
superficialmente le Scritture si arrogano:
vera autorità di poter decretare sopra tutte le
questioni della Natura in liguardo di qualche
parola male intesa da loro, et in altro proposito
prodotta da Scrittori sacri, ne potrebbe

il picciol numero de' gl' intendenti reprimere il furioso
torrente de' quelli, i quali non sarebbon tanti più
seguaci, quanto il potersi far legutare sapienti-
senza studio, e senza fatica, e più suau-
che il consumarsi senza riposo intorno alle
discipline laboriosissime. Pergrarie infi-
nite dobbiamo rendere a Dio benedetto
il quale per sua liberalità ci libera dal
timore, mentre foglia d'autorità simil sorte
di persone, riponendo il consultare, uolere,
e decretare sopra determinazioni tanto impor-
tanti nella somma sapienza, e bontà di Auden-
tissimi Padri, e nella suprema autorità di
quelli, che scorti dallo spirito Santo non pos-
sono se non santamente ordinare, permet-
tendo, che della leggererria di quegli altri
non sia fatto stima. Questa sorte di uomini
son quegli, che non credono, contro quali non
senza ragione si riscaldano i gravi, e santi
~~Padri~~ Scrittori, e de' quali in particolare
scrive il Pirramo.

Hanc | Sacram Scripturam scilicet | garrula
anus, hanc delirus senex, hanc sophista verbo-
sus, hanc uniuersi presumunt, sacrant, docent,
ante

ante quam discant; Alij aduerso supercilio gran-
dia verba nutinantes, inter mulierculas de
sacris literis phiborhantes, alij discunt
quod viros docent, et ne parum hoc sit
quadam facilitate verborum, imo audacia
edisserunt alij quod ipsi non intelligunt;
Taceo de mei similibus qui et forte ad scriptu-
ras sanctas post seculares litteras venerint
et sermone composito, aurem Populi mulserint
quicquid dixerint hoc Legem Dei putant,
nec se indignantur quod prophetae, quid Ap-
toli senserint, sed ad sensum suum congrua
aptant testimonia, quasi grande sit, et non
vitiosissima docendi genus, et ad voluntatem
sua Scriptura trahere repugnantem.

Io non uoglio mettere nel numero di simili
scrittori secolari alcuni Teologi reputati
da me ff uomini di profonda Dottrina, e di
santissimi costumi, e fficiosi tenuti in grande
stimma, e venerazione.

Ma non posso già negare di non dimanare
con qualche scrupolo, et in conseguenza con
desiderio, che mi fusse dimorso, mentre sento

che emi pretendono di poter costringere altri
coll' autorità della *Scritta* a seguir in
disputa naturali quell' opinione, che pare
a loro, che più consuoni con i luoghi di quella
rimandandosi insieme & non avere in obbligo
di risolvere le Ragioni, et esperienze in
contrario. In esplicazione, & confermazione
del quale lor parere dicono, che essendo la
Teologia Regina de tutte le Scienze, non
deue in conto alcuno abbassarsi, & accomo-
darsi a dogmi dell' altre men degne, et a lei
inferiori, ma sì ben le altre deuon riferirsi
ad essa (come Suprema Imperatrice), a mutar,
o alterare le loro conclusioni conforme all'
statuti, & decreti Teologici, e più aggiungono,
che quando nell' inferiore scienza si auene
alcuna conclusione, & si uera in uigor di
dimostrazioni, o d' esperienze alla quale si
trouando nella *Scritta* altra conclusion repu-
gnante, deuono gli stessi professori di quella
scienza procurar, & medesimi di sciogliere
le loro dimostrazioni, & scuoprir le fallacie
della

Delle loro esperienze senza ricorrere a i
Teologi, e Scrittori; non convenendo come
si è detto, alla dignità della Teologia abbaz-
sarsi all'investigazione delle fallacie delle
scienze soggettive, ma solo bastando a lei il
determinargli la verità della conclusione
coll' assoluta Autorità, e co' la scienza
del non poter errare.

Le conclusioni poi naturali, nelle quali dicon
essi che noi douiam fermarci sopra la pura
autorità della Scrittura senza glossarla,
o interpretarla in sensi diuersi dalle parole
dicono esser quelle delle quali la Scrittura
parla sempre nel medesimo modo, e i
santi Padri tutti nel medesimo sentimen-
to.

Le Ricuono, et espongo; Hora intorno
a questa determinazione mi occorrono da
considerare alcuni particolari, li quali
proporro, e esserne certo cauto da chi più
di me intende queste materie, al giudizio
de quali io sempre mi sottopongo.

Prima dubiterò che potene cadere che

poa di equiuocazione, mentre che non si
distinguerano le preminenze, delle quali la sacra
Teologia è degna del titolo di Regina. Impero
che ella potrebbe esser tale, o vero che il
che da tutte laltre scienze viene insegnato,
si troua compreso, e dimostrato in lei
ma con meriti più eccellenti e con più subli-
me doctrina, nel modo che per esempio.
Le regole di misurare i campi, e del con-
teggere molto più eminentem^{te}. si contengono
nell'arithmetica, e Geometria di
Euclide, che nelle pratiche degli agrimen-
sori, e de computisti; ouero che il sug-
getto, intorno al quale si occupa la Teologia
superasse di dignità tutti gli altri soggetti,
che sono materia dellaltre scienze. Stano
perche i suoi insegnamenti procedessero con
meriti più sublimi. Nella Teologia
conuenga il titolo, e l'autorità regia nella
prima maniera non credo che possa esser
affermato fuor da quei Teologi, che auer-
ranno qualche pratica nelle scienze, degli
numeri

nessuno / credo io / dirà che molto più eccellentemente, et esattamente si contenga la Geometria, et l'Astronomia, la Musica, la Medicina, ne i Libri sacri, che in Archimede, in Tolomeo, in Boetio, in Galeno; Però pare, che la Regia sopra eminenza degli deus nella seconda maniera, cio è ~~gl~~ l'altezza del soggetto, et l'ammirabile insegnamento delle diuine reuelazioni in quelle conclusioni, che gli altri meriti non poteuano dagli homini esser comprese, e che ^{de} somman. concernono all'acquisto dell'Eterna Beatitudine. Ora se la Teologia occupandosi nell'altissime contemplationi diuine, e risiedendo ~~gl~~ dignità del Trono Regio (che ella è fatta di somma autorità) non dicendo alle più basse, et simili speculationi delle inferiori scienze, anzi (come di sopra si è dichiarato) quelle non cura come non concernenti alla beatitudine, non douerebbono i Professori di quella arrogarsi autorità di Decretare nelle professioni, non esercitare, et studiare da loro. Perche questo sarebbe come se

un Principe assoluto conoscendo il poter libe-
ramente comandare e farsi obbidire, volendo
(non essendo né Medico, né Architetto) che si
Medicasse, e fabbricasse a modo suo, con grave
pericolo della vita de' Miseri Infermi, e manifesta
Covina degli Edifizj. Il comandar poi
agli altri professori d'Astronomia, che pro-
curino gl'or medesimi di cautelarsi contro alle
proprie osservazioni, e dimostrazioni, come
quelle che non possono esser altro che fallacie,
e sofismi: è l'or comandargli cosa più, che
impossibile a farsi. Perché non solamente
degli comanda, che c'è non veggiamo quel-
che veggono, e che non intendono quello, che
intendono, ma che cercando trovano il contrario
di quel, che gli viene gl'occhi mani. Per prima,
che far questo bisognerebbe che fosse lor mo-
strato il modo d'far, che la potenza dell'
anima si comandassero l'una l'altra, e l'
inferiori alle superiori, sicché l'Imagina-
zia, e la volontà potessero e volessero credere
il contrario di quel che l'Intelletto intende.

Paolo

Parlo sempre delle proposizioni pure naturali,
e che non s^{on}o de fide, e non delle soprana-
turali, e de fide. Io vorrei pregare questi
prudentissimi, e sapientissimi Padri, che uole-
ssero con ogni diligenza considerare la diffe-
renza, che è tra le dottrine opinabili,
e le dimostrative, acciò rappresentandosi
bene auanti la mente con qual forza Arin-
ghino le necessarie illazioni, e accertar-
sene maggiormente, come non è in potestà de
Professori delle scienze dimostrative il mu-
tar l'opinione a uoglia loro, applicandosi
ora a questa, et ora a quella, e che gran
differenza è tra il comandare a un Mate-
matico, o a un filosofo, et disporre un Mer-
cante, o un Legista, e che non coll'istessa
facilità si possono mutar le conclusioni
dimostrate circa le cose della natura, e del
cielo, che l'opinioni circa quelli, che è lecito,
o no in un Contratto, in un Censo, o in un
cambio. Tal differenza è stata benissimo
conosciuta dai Padri dottissimi, e santi,
come haues loro posto grande studio in
confutar molti argumenti, o meglio dire

molte fallacie filosofiche e manifeste, e come
eccessivamente si legge appreso alcuni d'loro
e in particolare abbiamo in S. Agostino le
seguenti parole

Hoc indubitanter tenendum est, ut quicquid
sapienter huius Mundi de natura rerum
veraciter demonstrare potuerint, osten-

Cap. 15. damus nostris libris non esse contrarium quid
lib. 1. p. 1. Gen. quid autem illis in suis voluminibus contrarium
ad hanc ramum sacris literis docent sine ulla dubitatione
credamus id falsum esse, et quomodo possumus
etiam ostendamus atque ita teneamus fidem
domini nostri, in quo sunt absconditi om-
nes thesauri sapientie ut neque false philo-
sophie loquacitate deducamur neque simula-
re religionis superstitione teneamur

Tutte quali parole mi pare che si cauino per doctri-
na, cio e, che ne i Libri dei sapienti di q. d.
mondo si contenghino molte cose della
natura dimostrate ueracemente et altre
semplicemente insegnate, e che quanto alle
prime sia offris de saggi Teologi mo-
strare, che le non son contrarie alle
scritture

Scritte, quanto alle altre insegnate, ma
non necessariamente dimostrate. Se vi sarà cosa
contraria alle sacre Lettere di Deus. Amare
Indubitabilmente falsa, e tale in ogni possibi-
le modo di Deus dimostrare

C'è dunque le conclusioni naturali dimostrate
veracemente non s'anno a proporre ai luoghi
della Scrittura, ma si bene dichiarare come
tali luoghi non contrariano ad esse conclu-
sioni, adunque bisogna prima che condannare
una proposizione naturale mostrar, che ella
non la dimostrava necessariamente, e
questo deon fare non quelli, che la tengono
vera, ma quelli, che la stiman falsa, e io par-
molto ragioneuole, e conforme alla natura, cioè
che molto più facilmente s'ha a trouar le
fallacie in un discorso quelli, che lo stimano
falso, che quelli, che lo reputano vero, e conclu-
dente conri in questo particolare accaderà
che i seguaci di questa opinione quanto più
andran ciuolendo le cose, esaminando le
ragioni Replicando le conseruazioni, e discon-
ferendo l'esperienza tanto più si confermino

in questa credenza. E L. A. V. sa quello, che
occorre al Mathematico, quando dello studio di
Lisa, che menossi in sua vecchiaia a veder la
dottrina d' Copernico con speranza di poter
fondatamente confutarlo (poichè intanto la
reputava falsa in quanto non l'aveva mai
veduta) gli avvenne, che non prima restò capace
de' suoi fondamenti, progressi, e dimostrazioni,
che in si trovò persuaso, e d' impugnatore divenne
solidissimo mantentore. Potrei ancor nominar
D. Pausanias altri Mathematici, i quali mossi da' gli ultimi miei
semita. suoi principii, anno conserato esser necessario
mutare la già concepita costituzione d' il Mondo
non potendo in conto alcuno più sussistere
Se si ammette dal Mondo questa opinione, e dottrina
basta il seminare la bocca a un st. come forse
si persuadono quelli, che misurando i quiddi
degli altri con il loro proprio gli pare impos-
sibile, che tal opinione abbia a poter susse-
guirsi, e trovar seguaci, questo sarebbe facilissimo
a farsi, ma il negozio cammina altrimenti.
Perchè se seguire una tal determinazione sareb-
be necessario proibire non solo il Copernico,
e gli scritti degli altri autori, che seguono
l' istessa dottrina, ma interdire tutta la scienza

D. Astronomia

De Chronologia intera, e più uietare agli uomini
il guardar verso il cielo, acciò non vedessero Marte
e Venere or vicinissimi alla terra, or remotissimi
con tanta differenza, che questa si scorge or
rotonda, et or falcata con sottilissime corna
e molte altre senza osservazioni, che in modo
alcuno non si possono adattare al sistema Tole-
maico, ma son falsissimi argomenti di Copernico
Ma il proibir il Copernico ora che sono le nuove
osservazioni, e l'applicazione di molti letterati
alla sua lettura si uà di giorno in giorno scoprendo
più vero le sue posizioni, ouera la sua dottrina
auendolo ammesso tanti Anni mentre egli era
in sequito, e confermato, parrebbe al mio giudizio
un contrauenire all'averità, e cercar tanto
più d'occultarla, e sopprimerla, quanto più
ella si dimostra palese, e chiara.

Il non abolire interamente tutto il libro, ma
solamente d'annar per errore questa partico-
lare opinione sarebbe, che non mi inganno
destrimento maggiore alle anime lasciandogli
occasione di ueder prouata una posizione qual
fu per peccato il uederla

Proibir tutta la scienza, che altro sarebbe che un
reponar cento luoghi delle sacre Lettere, i
quali c'insegnano come la gloria e la grandezza
del Sommo Dio mirabilmente si scorga in
tutte le sue fatture, e diuinemente si legge
nell'aperto libro del cielo. Né sia chi creda, che
la Lettera degli altissimi concetti che sono scritti
in quelle cose finisca nel sol ueder lo splen-
dore del sole, e delle stelle, o lor nascere, et
ascendersi, che è il termine. In doue penetrano
gli occhi de bruti, e del volgo, ma uen dentro
mysterij tanto profondi, e concetti tanto sublimi,
che le vigilie, le fatiche, e gli studij di cento,
e cento altissimi ingegni non gli anno ancora
interamente penetrati colli inuestigazioni conti-
nuate di migliaia d'anni. E credi pure gli
Stolti, che siccome quello che gli occhi loro com-
prendono nel riguardar l'aspetto esterno d'un
corpo humano, e piccolissimo in comparatione
degli ammirandi artificij, che in essi ritroua
un esquisito, e diligente Anatomista e filosofo
mentre uà inuestigando l'uso di tanti muscoli,
tendini, nerui, et orsi, esaminando gli officij del
= cuore

e degli altri membri principali ricercando le
Fedi delle facultà vitali ricercando et osservando
le maravigliose strutture degli strumenti de
sensi, e senza finir mai di stupirsi, e di
appagarsi, contemplando i ricorsi delb imagina-
zione, della memoria, e del discorso così quello,
che il puro senso della vista rappresenta è come
nulla in proporzione delb altre maraviglie, che
mercé delle lunghe et accurate osservazioni
l'ingegno de gl' intelligenti scorge nel celo
E questo è quanto mi occorre considerare circa
a questo particolare

Quanto poi a quello, che soggiungono che quelle
proposizioni Naturali delle quali la scrittura
pronuncia sempre il vero, e che i Padri tutti
concordemente nell'istesso senso ricevono, deb-
bono esser intese conforme al nudo significato
delle parole senza glose, o interpretazioni, e
ricevute, e tenute per verissime, e che in conse-
guenza generale la mobilità del Sole, e la
stabilità della Terra sia de fide il tenerle
per vere, et erronea l'opinione contraria.
Mi occorre di considerare prima, che delle propo-
sizioni naturali alcune ne sono delle quali

con ogni umana scienza & discorso. Ma seneguo
comequire più presto qualche probabile opinione
euerisimile coniectura, che una sicura, e dimos-
trata scienza, ~~ed è~~ come per esempio, che
le Stelle sieno animate, altre sono delle
quali; o si ha; o si può credere fermamente che
auer si possa coll'esperienza, e con lunghe
osservationi, e con necessarie dimostrazioni
indubitata e certa, quale è se la terra
e il fielo si muouino, o no; se il fielo sia
spherico, o no. Quanto alle prime non dubi-
to quanto, che doue gli umani discorsi non pos-
sono arriuar, e che di esse y conseguenza
non si può auer. scienza, ma: solamente
opinione, e fede, y pienamente conuenga con-
formarsi, et assolutamente col puro senso
verbale delle scritture. Ma quanto alle altre
crederci, come di sopra si è detto, che prima
suno d'ascertarsi del fatto, il quale ci porge-
rebbe albrimenti de i veri sensi della
scrittura li quali assolutamente trouereb-
bon concordi col fatto dimostrato y che due
veri

Veri non possunt mai contrariari. In questa
mispar dottrina tanto letta, e sicura quanto
e la trouo scritta puntualmente in S.^{to} Agost.
il quale parlando appunto della figura del feto e
quale ella si deue credere essere, poi che pare
che quel che me affermano gli Astronomi
sia contrario alla scrittura. Amandola
quegli rotonda, e chiamandola la scrittura
una pelle) determina, che niente si ha
da curare, che la scrittura contrarij agli
Astronomi, ma credere alla sua autorità,
se quello che loro dicono e fondato sopra
conietture dell' infermità umana, ma se
quello, che loro affermano fuisse fondato sopra
ragioni indubitabili, non dice questo S.^{to} Padre
che si comandi agli astronomi, che loro medesimi
soluendo le loro dimostrazioni richiarnino la
loro conclusione falsa. Ma dice, che si deue
mostrare, che quello, che e detto nella scrit-
tura della pelle non e contrario a quelle
uere dimostrazioni. Ecco le sue parole.
Sed ait aliquis quomodo non est contrarius
25 ijs qui figuram operere cæcis tribuunt, quod

Scriptum est in libris nostris, qui extendit
Cetam sicut peller? Et sane contrarius
si falsum est quod illi dicunt, hoc n. verum
est quod. Divina dicit auctoritas, potius quod
illud quod. humana infirmitas coniecit, Sed si
forte illud talibus illi documentis probare
voluerint, ut dubitari inde non debeat,
demonstrandum est hoc, quod apud nos est
de peller dictum veris illis rationibus non
esse contrarius.

In Penes
ad litteram
nam
cap. 9.

Segue poi d' ammonirei, che noi non douiamo
esser meno osservanti in concordare un luogo
della Scrittura con una proposizione naturale
dimostrata, che con un altro luogo della Scrittura
che sona al contrario.

Anzi mi par degna d' essere ammirata, e imi-
tata la circospezione di questo Santo, il quale
anco nelle conclusioni osure, e delle quali
si può esser sicuro, che non sene possa avere
siccome per dimostrazione umana s' à molto riger-
uato nel determinar quello, che si deve vedere
come si vede da quello, che egli scrive nel fine
del Secondo Libro de Penes ad litteram, par-
lando se le Stelle sene da crederse ani-
mate.

Quod

Quod licet in presenti facile non possit compre-
hendi arbitror tñ in processu tractandarũ
scripturarũ, opportuniora loca posse occur-
rere ubi nobis de hac re secundũ sanctę
autoritatis litteras, et si non ostendere
certũ aliquid tñ credere licebit. Nunc autẽ
servata semper moderatione, quę gravi-
tatis, nihil credere de re obscura temere
debemus, ne forte quod postea veritas pate-
fecerit, quamvis libris sanctis, siue Testa-
menti veteris, siue novi, nullo modo possit
esse adversus, tñ propter amorem nostri erro-
ris oderimus.

Di qui, eda albi luoghi parm. (io non mi inganno)
L'intenzione de Santi Padri essere che nelle questio-
ni naturali, e che non sono de fide, prima debbe
considerare se elle sono indubitabilmente dimo-
strate, e convergenti, e sensate, e conosciute, o
vero, se una tal cognizione, e dimostrazione
aver si possa. La quale occorrendosi, et avendo
ella ancora dono di Dio, si deua applicare alla
investigazione de veri sensi della scrittura
in quei luoghi, che in apparenza mostrano di
suonar diversamente, quali indubitatamente
saranno penetrati da i sapienti Teologi, insieme

con le ragioni, che lo Spirito Santo gli abbia
voluto salutar, e nostro esercizio, o altra a me
seconda ragione, uelar barbarole di significato
diuerso.

Quanto all'altro punto riguardando noi al primario segno
di esse bere lettere non crederei, che lauer esse parlate
sempre nell'istesso senso auer e agitur barqsta
regola, che se occorrendo alla struttura gaeu-
modarsi alla capacità di luogo, pronunziare una
uolta una proposizione con parole di sentimento
diuerso dal benenra d'una proposizione, che non
dovera ella auer e oneruato l'istesso oggetto quante
uolte gli occorrua dir la medesima cosa? Anzi
mi par, che fare altrimenti auer e benenra
a confusione, e scemata la credenza del Popolo
che poi della quiete, e mouimento del Sole, e della Terra
fusse necessarij gaeuomodarsi alla capienza popolare
auer e nel quello, che non a le parole della
struttura, l'esperienza ce lo mostra chiaro.
Perche anco all'età nostra, popoli auai men rozzi
uon mantenuto nell'istessa opinione da ragioni,
che ben ponderate, et esaminate si troueranno
esser frivolisime, et esperienze o in tutto false,
o totalmente fuori del caso, ne si può pur sentar
di amouerli non essendo capace delle ragioni contrarie,
dependenti.

Dependens da troppoquisite osservazioni, e sottili dimo-
strazioni, appoggiate sopra astrazioni, che ad esser
concepiti richieggono troppo gagliarda immaginativa.
Però che quando bene apprensosi, sapienti, fusesi più
che certa, e dimostrata la stabilità del fiele, e il
moto della Terra, bisognerebbe ad ogni modo per
mantenersi il credito appreso il numerosissimo
volgo preferir il contrario. Poiché de mille domini
volgari, che uenghino interrogati sopra questi gar-
batari non sene trouerà un solo, e non risponderà
e non creder certo che il sole si muoua, e che la
Terra sia ferma. Ma non si deue alcun prender
questo comunissimo senso popolare per argomento
della verità di quel che viene asserito. Perché se
noi interrogheremo gli istessi domini delle cause,
e moti, per i quali ei credono in quella maniera
et all'incontro asolteremo quali esperienze, e
dimostrazioni induchino quegli altri pochi a
credere il contrario, troueremo questi esser persuasi
da debilissime ragioni, e quegli da simplicissime
apparenze, e discontri uani, e ridicoli.

24 Che dunque fusse necessario attribuire al sole il moto,
e la quiete alla Terra, per non confondere la poca
capacità del Volgo, e renderla renitente, e contrar-
mae nel prestar fede agli orricoli principali.

e che sono assolutamente de fide e assai manifesti.
E se così era necessario a farsi non è punto da
marauigliarsi, che così sia stato con molta
prudenza eseguito nelle Divine Scritture.
Ma più dirò, che non solamente di rispetto all
incapacità dell'Uomo, ma la corrente opinione
di quei tempi fece, che gli Scrittori Sacri nelle
cose non necessarie alla Beatitudine, più si
accomodarono al uso ricevuto, che all'essenza
delfatto. Del che parlando S. Girolamo scrive.

In cap
12. ca.

Quasi non multa in scripturis sanctis di-
cant, iuxta opinionem illius temporis, quae gesta
referunt, et non iuxta quae rei veritas
continebat.

Et altroue il medesimo Santo.

Consuetudinis scripturarum est, ut opinionem
multarum rerum sic narret Historicus, quo-
modo eo tempore ab omnibus credebatur.

E S. Tommaso in Job. al cap. 26. Soprato
parole qui extendis coequilonem super va-
uum, et appendis terram super nihilum.

Nota, che la scrittura chiamavaeua, emiente
S. Spiritus, che abbraccia la terra, e che noi
sappiamo non esser uoto, ma ripieno d'aria

nulla dimens

nulla dimensio dicitur egi, che la scrittura per
accomodarsi alla credenza del volgo, che pensa
che in tale spazis non sia nulla lo chiama
vacuus, e niente, ecco le parole di S. Tommaso
Quod de superiori Hemisphaerio Celi nihil nobis
apparet nisi spatium aere plenum, quod vulgares
homines reputant vacuum loquitur n. Secun-
dum estimationem vulgariis hominum pro-
ut est mos in sacra scriptura.

Ora da questo luogo mi pare, che avai chiaram.
argomentare si possa, che la scrittura sacra
e il medesimo rispetto abbia avuto molto più
gran ragione di chiamare il sole mobile, e la
terra stabile perché se noi tenteremo la
capacità degli uomini vulgari gli troveremo
molto più inclinati a restar persuasi della stabi-
lità del sole, e della mobilità della terra, che
dell'essere lo spazis, che ci circonda, rigiensi
d'aria. Adunque se gli chieder in questo
punto, che non aveva tanta difficoltà appo
la Capacità del volgo ad esser persuaso nulla-
dimensio si sono astenuti dal tentare di persua-
derglielo non dovrà parere se non molto ra-
gionevole, che in altre proposizioni molto più
recondite abbino osservato il medesimo stile

Ché non conoscendo l'istesso Coperchio qual forze
abbia nella nostra fantasia una invecchiata
consuetudine, et un modo di concepir le cose
già sin dall'infanzia fatto: familiare, non aue-
re confusione, e difficoltà nella nostra astrazione
dopo aver prima dimostrato che i movimenti L. quali
a noi appariscono esser del Sole, o del firmamento sono
ueramente della Terra nel uenir poi a ridurgh. in
favole et ad applicargli all'uso gli uà nominando
il Sole, e del Cielo superiore a. Planeti chiamando
nascere, e tramontar del Sole, e dello Stelle, muta-
zioni dell'obliquità del Zodiaco, o uariatione ne i
quanti degli Equinozzj, movimenti medij, anomalij
e prostaffesi del Sole, e altre cose tali: quelle che
son ueramente della Terra. Ma che sendo noi
congiunti con lei, et in conseguenza a parte di
ogni suo movimento non le possiamo immediate
riconoscere in lei, ma ci conviene far di lei
relazioni a i corpi celestij, ne quali ci appari-
scono, et li nominiamo come fatti. La dove fatti
ci appariscono. Quindi si noti quanto sia ben fatto
l'accomodarli al nostro più consueto modo d'intendere
Che poi la comun concordia de Padri nell'accettare una
Proposizione naturale della Scrittura nel medesimo
senso

Senza tutti debba autenticarla in maniera, che
vienga detto il tenerlo tale, ed essere che iis'
Adouend al più intendere di quelle conclusioni
solamente, le quali furono da essi Padri e base
disuase, ouentilato con assoluta diligenza, e
disputate gluna e l'altra parte, accordandosi
poi tutti a liprouar quelle, et tener questa
Ma la Mobilità della Terra e stabilità del Sole
non son di questo genere. Conosceasi che tale
opinione fusse in quei tempi, totalmente separata
e leuata da quelle questioni delle scuole, e non
considerata, non che seguita da veruno. onde
si può credere che ne pare cascasse in concetto a
i Padri di disputarla, auendo i luoghi della Scrittura
la loro propria opinione, e l'assenso degli uomini
tutti concordanti nell'istesso parere, senza che vi
sentisse la contradizione d'alcuno. Inoltre
non basta il dire, che i Padri tutti ammettono
la stabilità della Terra. Adunque il tenerlo
è detto. Ma bisogna prouare, che egli abbi-
ni condannata l'opinione contraria. Imperci-
ochè io potrei sempre dire, che il non auere auuto
loro occasione d'farvi sopra riflessione, e

Dirutela ha fatto, che l'anno lasciato et ammesso
solt come corrente, ma non già come conclusa, e
stabilisa. E ciò mi par di poter dire con una
ferma Ragione. Imperocchè, o i Padri fecero refles-
sione sopra questa conclusione, come controuersa,
o no? Se no dunque niente ci potettero, ne
ano in niente loro determinare, ne deu la
loro non curanza mettere in obbligo noi a licuer
quei preetti, che essi non anno ne pur col'inten-
zione imporsi. Ma se ci fecero applicatione, e
consideratione, già l'auere bono dannato, se
l'auere giudicata erronea, il che non si
troua, che essi abbian fatto. Anzi dopo che alcu-
ni Teologh. l'anno cominciata a considerare
si vede che non l'anno stimata erronea come
si legge ne i commentarij di Bidaes a Tunicia
in Job al cap. 9. vers. 6. sopra le parole. Quis
commouet terram de locis suis. doud langam?

Diranno sopra la posizione Copernicana, e
concludo la mobilità della terra non esser
contro alla scrittura

Oltre che io auerei qualche dubbio circa la deter-
minazione, cioè se sia vero, che le fiera obblighi
a tenere

o tenere come de' ~~ide~~ simili conclusioni naturali
insignite. Stamente di una concordia interpetraz^{ne}.
di tutti i Padri, e dubito, che poi enere, che quelli
che rimano in questa maniera ponino aver
desiderato d'ampliare a favor della propria opi-
nione il Decreto de' Concilij, il qual non veggio
che in questo proposito proibisca altro se non
lo stravolgere in sensi contrari a quel di S. Chiesa
o del comun consenso de' Padri, quei luoghi sta-
mente, che sono de' fide, o attinenti a' Costumi
concernenti all'edificazione della dottrina
cristiana, e così parla il Concilio Tridentino, sess. 4.^o

Ma la mobilita, o stabilita della Terra, o del Sole
non sono de' fide, ne contro a' Costumi, ne vi e' chi
voglia contorcere luoghi della Scrittura, y contra-
riar a S. Chiesa, o a' Padri, anzi, chi ha scritta
questa dottrina non si e' mai servito di luoghi
sacri, accio' resti sempre nell' autorita' di gran
e sapienti Teologi. L'interpetrar de' luoghi
conforme al vero sentimento.

E quando i Decreti de' Concilij si confermino co' S. Padri
in questi particolari, quò esser assai manifesto.
Poiche' tanto me manca, che si dissolvano a' ricever
30 de' ~~ide~~ simili conclusioni naturali, o a' depronar

come erronee. Se contrario, che più presto avendo
riguardo alla primaria intenzione di S. Piera reputano
inutile. L'occuparsi in cercar di uenire in certezza di
quelle. Senza di nuovo S. Alberto. Vrà quello, che
risponde S. Agostino a quei fratelli, che muouano
la questione se sia vero, che il fielo si muoua,
oppure stia fermo.

His respondes multum subtiliter, et laboriosis ra-
tionibus id argueris, ut uere percipias. utrum
ita an non ita sit, quibus in eundis atq. tractandis
nec mihi iam tempus est, nec illis esse debet
quoad salutem suam, et sanctae Ecclesiae neces-
saria utilitatem cupimus conformari.

Ma quando per d'anco nelle proposizioni naturali
da luoghi della scrittura esposti concordemente
nel medesimo senso da tutti i Padri, si auene appren-
der la resolutione di condannare, o ammettere
non per uoglio, che questa regola auere luogo in
nostro caso, auenga che sopra medesimi luoghi
si leggono dei Padri diuersa expositione.
Dice S. Dionisio Areopagita, che non il sole
ma il primo mobile si ferma. L'istesso stima
S. Agostino, cio è che si fermassero tutti i corpi
celesti, dell'istessa opinione è Lactantio
ma più

ma più saggi chetori Ebrei (ai quali applaude Roset-
fo) alcuni hanno stimato, che ueramente il Mte non
si fermasse, ma che con apparenza, mediante la breuità
del tempo, nel qualò gl' Israeliti dettero la sconfitta
a nemici. Poi del Miracolo al tempo d'Errechia
Carlo Turgense stima, non essere stato fatto nel Mte
ma nel Bricolo.

Ma che in effetto sia necessario glorare, et interpretare
le parole del libro Testamento di Josue, qualunque si
ponga la costituzione del Mondo dimostreremo
qui abbasso.

Ma finalmente concedendo a questi signori più di
quello, che è domandato, cio è di sottoseruire inte-
ramente al parere di sapienti Teologi, giacché
tal particolare disquisizione, non si troua essere
stata fatta da Padri antichi, potrà esser fatta
da i sapienti della nostra età, li quali auoltan-
do prima l'esperienza, l'osservatione, le ragioni,
e dimostrazioni de filosofi, et Astronomi, gl'una, et
gl'altra parte (perché la controuersia è di
problemi naturali, ed dilemmi necessari, et impos-
sibile ad essere altrimenti, che in una delle due
maniere controuerse) potranno con uari suc-
cessi determiniar qual, che le Divine ispirazioni
gli detteranno. Ma chi senza ventilare

ed irreuerere minutissimam. Suggero ragioni dell'una, edell'altra parte, e che senza uenire in certezza del fatto si sia p. predicar una tanta lesurione, non è da sperarsi da quegli che non si curerebbero d'arrisicar la Maestà, e Dignità delle Sacre Lettere, e fortentamente di loro vano immaginazioni. Ne da temersi da quelli che non ricercano altro, se non che si uada con somma attenzione ponderando qual siano i fondamenti di questa dottrina, e questo solo p. zelo santissimo del Verò, e delle Sacre Lettere, e della Maestà, Dignità, Autorità nella quale ogni Cristiano deve procurare che esse siano mantenute. La qual Dignità chi non uede con quanto maggior zelo uien desiderata, e procurata da quegli, che soprapponendosi omninamente a s. Chiesa, domandano non che si proibisca questa, o quella opinione, ma solamente il poter mettere in considerazione cose ond'ella maggior mente si assicuri nelle Lettere più sicure, che da quelli, che abbagliati da proprii interessi, o sollevati da maligne suggestioni predicano, che ella fulmini senza altro la repubblica, poiché ella ha potestà di farlo, non considerando che non basta quello, che si può fare, è sempre utile il farlo.

il farlo. Di quest parere non son già scati i
Padri Santissimi; anzi conoscendo di quanto pregiu-
dicio e quanto conto al primario Instituto della
Chiesa cattolica sarebbe il voler dar luoghi alla
scrittura definire conclusioni naturali delle
quali; o con esperienza, o con dimostrazioni
necessarie si potrebbe in qualche tempo dimo-
strare il contrario di quel che suonano le nude
parole, sono andati non solamente circospectis.
simi, ma hanno gammaestrato. Degli altri
lasciati i seguenti preceuti

In reb. obscuris atq. a nostris oculis remotissimis
si qua inde scripta divina Legerimus quae
possint salva fide qua intuemur alijs atq.
alijs parere sententij. in nullam earum nos
precipiti affirmatione, ita proiciamus ut
si forte diligentius discussa veritas eam
recte labe factauerit corruamus; non pro
sententia diuinarum scripturarum, est
nostram esse velle debemus.

A. Chiquet
in
Genesi
ad litteram
cap. 10.
et seq.

Soggiugne poco di sotto gammaestrare come
nessuna proposizione può esser contraria alla fede
se ella prima non è dimostrata esser falsa
dicendo.

32 Tandem non est extra fidem, donec veritate cer-

simima refellatur. Quod si factum erit non hoc
habebat divina scriptura, sed hoc senserat hu-
mana ignorantia.

Tale che si vede come falsi sarebbero i sentimenti
che noi dessimo a i luoghi della scrittura
ogni volta, che non concordano co' le verità
dimostrate.

Eggo deueni colb aiuto d' vero dimostrato cercar
il senso sicuro della scrittura, e non conforme
al suono delle parole, che sembrano vero alla
debolezza nostra voler in certo modo sforzar
la natura, e negar l'esperienza, e le dimo-
strazioni necessarie.

Ma noi di più l'obb. ^{ta} Va conguante circospe-
zioni cammina questo sanissimo uomo prima
che risolversi ad affermare alcuna ^{ne} interpretaz.
della scrittura, certa, e salmente sicura
che non s'abbia da temere di poter incontra-
re qualche difficoltà, che ci porti disturbo
che non contento, che alcun senso della scrittura
concordi con alcuna dimostrazione soggiugne.

Si autem hoc verum esse vera ratio demon-
straverit adhuc incertum erit utrum hoc
in illis verbis sanctorum librorum scriptor
sentire voluerit, an aliquid aliud non minus
verum

verum. Quod si cetera contextura sermonis
non hoc eum uoluisse probauerit non deo
falsum erit aliud quod ipse intelligi uoluit,
sed et verum, et quod utilius cognoscat

Ma quello che auerene l'amarauiglia circa la
circonspexione con la quale questo chiosore cam-
mina è, che non si assicurando sul vedere,
che, e le ragioni dimostrative, o quello, che
suonano le parole della scrittura, et il resto
della scrittura precedente, e seguente compri-
mo nella medesima intenzione aggiugne
le seguenti parole

Si autem contextura scripturę hoc uoluisse
intelligi scriptorem, non repugnauerit, adhuc
certatim querere utrum, et aliud non poterit

Ne si soluendo ad accedere questo senso, o exclu-
dere quello, anzi non gli parendo di potersi sti-
mar mai cautelato o sufficienza seguita.
Quod si et aliud potuissim inuenerimus incertum
erit quid nam eorum ille uoluerit ut utrumq;
uoluisse non inconuenienter credis si utriusq;
sententię certa circumstantia suffragatur
Finalmente quasi uolendo render ragione di questo
uo instituto col mostrarsi a quali pericoli

esporrebbero se alle Scritture e la chiesa quelli
che riguardando più al mantenimento d'un suo
errore, che alla dignità della Scrittura, vorreb-
bono estendere l'autorità di quella oltre ai
termini, che ella stessa si prescrive soggiunge
Le seguenti parole, che se sole douerebbero
bastare a ceprimere, e moderare la souerchia
licenza, che talun pretende di potersi pigliare.
Quicumque .n. accedit ut aliquid de Terra, de Celo
de ceteris huius Mundi elementis, de motu, con-
uersione, uel etiam magnitudine, et interuallis
Dierum, de ceteris defectibus Solis, et Lune, de
circuitibus annorum, et temporum, de naturis
animalium, fructibus, Lapidibus, atq: huiusmodi
ceteris, etiam non Christianum ita mouerit,
ut certissima Ratione, uel experientia teneat.
Turpe autem est nimis, et perniciosum, ac
maxime cauendum, ut Christianum de his
rebus quasi secundum Christianas Literas
loquentem ita delirare quilibet infidelis
audiat ut quemadmodum dicis, solo celo errare
conspiciens risum tenere uix possit, et non tam
molestum est, quod errans homo derideretur
sed quod auctores nostri ab ijs qui foris sunt
salus

alia sensus credunt, et cum magno exitio
eorum de quorum salute satagimus sanguis
indocti reprehendunt atq; despuunt. Cum n.
quemquam de numero frustanorum eam re
quam ipsi optime norunt deprehenderint, et
vanam sententiam suam de nostris libris
asserant, quo pacto illis libris credituri sunt
de Resurrectione mortuorum, et de spe vite eter-
ne, Regnoq; celorum; quando de his rebus
quasi iam experiri, uel indubitatis rationib.
pericere potuerunt, fallaciter putauerint
esse conscriptos.

Quanto poi destins offesi i Dadi veramente saggi,
e prudenti da questi tali chey sostenere propo-
sizioni da loro non capite danno in certo modo
impegnando i luoghi della scrittura (riducendoli
poi ad avereere il primo errore del produrre altri
luoghi meno intesi dei primi esplicati med: tanto
co' le parole che seguono

Quid n. Molentie Brititieg; ingerant prudentib; Graeci:
bus temerarij presumptores satis dici non potest
cum si quando de falsa, et graui opinione sua
reprehendi, et conuinci egerint ab ipsis, qui nostro:
cum librorum auctoritate non tenentur ad

Defendendum id quod. Leuissima temeritate, et agerbis-
sima falsitate dixerunt eodem libris sanctos unde
id probent proferre conant, uel etiam memoriter
que ad testimonium ualere arbitrant multa inde
uerba pronunciant non intelligentes neq. que
loquunt, neq. de quibus affirmant.

El numero de questi parmi che san coloro che non uolendo
o non potendo intendere le dimostrazioni, e l'exer-
cienze, co' le quali si uisore, et i seguaci d'istta
posizione. A confirmare, attendono pure a portare
innanzi la scrittura, non si accorgendo, che quando
piu ne producono, e quanto piu persistono in affer-
mar quelle enechiarissime, e non ammettere altri
seno, che quegli, che eni gli danno di tanto magg.
pregiudizio farebbono alla dignita di quelle (quando
il loro giudicio fusse di grande auctorita) se poi la
uerita conosciuta manifestamente in contrario ar-
reca qualche confusione almeno in quelli, che sono
separati da la Chiesa, de quali pure ella e zelantiss.
e madre desiderosa di aiutarli nel suo Frembo.

Veggadunque l'Altra vostra quanto disordinata.
procedono quegli, che nelle dispute naturali nella
prima fronte costituiscono i loro argomenti. Roghi
della scrittura, e bene fesso malamente dal loro interi
Ma se questi tali ueramente stimano, et interamente
credono d'auere il vero sentimento d'un tal luogo
particolare della scrittura bisogna necessariamente
conseguenza

conseguenza che ci si tenghin anke. Reusi d auere
in mano l'assoluta uerita d quella conelusione
naturale, che intendono disputare, e che insieme
conoscino d auer grandissimo vantagio sopra
l'auuersario, a cui douea a difender la parte falsa
essendo, che quelli, che sostengono il uero, qui auer molte
esperienze sensate, e molte dimostrazioni necessarie
alla parte sua, mentre che l'auuersario non può
ualersi d altro che d'inganneuoli apparenze di paral-
lismi, e di fallacie.

Ora se essi contendono dentro ai termini naturali
e non produendo altre armi, che le filosofiche,
hanno ad ogni modo d'esser tanto superiori all'
auuersario, perche nel uenir poi al congresso per
subito mano a un arme in euocabile, e tremenda
d'atterrir con la sola vista il loro auuersario?
Ma' s'io deuo dire il uero credo, che essi sieno i primi
atterriti; e che sentendosi inabili a poter star forti
con gli analti dell'auuersario, sentino di trouar modo
di non solo laniare, accostare, uicendogli. Loro
il discorso, che la Buina Bontà gli ha concesso
e abusando l'autorità giustissima della sacra
scrittura, che bene intesa, e usata non può
mai secondo la comun sentenza de' Teologi
oppagnar le manifeste esperienze, cioè le necessarie
dimostrazioni.

Ma che questi tali rifuggano alle Scienze proprie le
loro impossibilità di capire, non che d'obliare le
ragioni contrarie douerebbe, se io non mi inganno
essergli di nessun profitto, non essendo mai singui stata
cotal opinione dannata da Santa Chiesa, però
quando uolessero procedere con sincerità douerebbero
o facendo confessarsi inabili a trattar di simili mate-
rie, ouero prima considerare, che non è nella potestà
loro, né d'altri, che del Sommo Pontefice, e de sacri
Concilij il dichiarare una proposizione eretica
Ma che bene sta nell'arbitrio loro il disputare della
falsità. Ripor intendono come è impossibile, che
alcuna proposizione sia insieme uera, et eretica
douerebbero dies occuparsi in quella parte, che
più aspetta a loro, cioè il dimostrare la falsità di
quella, la quale come auersa scoperta, o non occorre-
rebbe più il proibirla, che nessuno la seguir ebbe,
o il proibirla sarebbe uero, e senza pericolo di
scandalo alcuno.

Però applichino prima questi tali a redarguire le
ragioni del Copernico, e d'altri, e lascino il condannarla
per erronea, o eretica, a chi ciò s'appartiene, ma
non perino già d'esser trouare, né i circozzetti, e
sapientissimi Padri, e nell' assoluta sapienza di
quelli che non può errare, quelle Repentine Resolutioni,
nelle quali essi solora si lascerebbono precipitare
da qualche loro affetto, o intere per arbitrio loro
Perché

Certe sopra queste, et altre simil. proposizioni, che non son direttamente de fide, non e chi dubiti, che il Sommo Pontefice liben sempre assoluta potestà di ammetterle, o di condannarle, ma non e già in poter di Creatura alcuna il farle esser vere, o false; diversamente da quelli, che elleno per sua natura, e de fatto si trovano essere.

Però per che miglior consiglio sia l'assicurarsi prima della Necessaria, et immutabile verità del fatto, sopra la quale nessuno ha imperio, che senza tal sicurezza condannare una parola, spogliarsi dell' autorità di poter sempre eleggere, riducendo sotto necessità quelle determinazioni, che di presente son indifferenti, e libere, e liorte nell' arbitrio dell' autorità suprema.

Et insomma se non e possibile, che una conclusione sia dichiarata eretica, mentre dubita, che ella possa essere vera, o ana dovrà esser la fatica di quelli, che pretendendo di dannare la mobilità, e l' stabilità del sole, se prima non hanno dimostrato esser impossibile, e falsa.

Resta finalmente che consideriamo quanto sia vero che il luogo di Rosuè, si possa pretendere, senza alterare il suo significato delle parole, e come possa essere, che obbedendo il sole al comandamento di Rosuè, che fu, che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire, che il giorno per molto spacio si prolungasse. La quale cosa stando i movimenti celesti, conforme alla

costituzione Tolemaica non può in modo alcuno auer-
nire, che facendosi il mouimento del Sole & Bulbica
secondo l'ordine de' segni da occidentale in oriente, contro
il moto del primo mobile, il quale, da oriente in
occidente (che è quello, che fa il giorno, e la notte)
ch'era cosa, che cessando dal suo uers, e proprio
mouimento, il giorno si farebbe più corto e non più
lungo, e che all'incontro il modo d'allungarlo
sarebbe l'affrettare il suo mouimento in tanto,
che si fare, che il sole cessando sopra l'orizzonte
a qualche tempo in un istesso luogo senza declinar
uerso l'occidente, conuerrebbe accelerare il suo
mouimento tanto che egualizzasse quello del
primo mobile, che sarebbe un'accelerarlo circa
369 volte più del suo consueto.

Quanto dunque si può auere da auuto intenzione, che
le sue parole finissero presso nel loro uero, e propriissi-
mo significato auerebbe detto al sole, che egli
accelerasse il suo mouimento tanto, che il corso del
primo mobile non lo portasse all'occaso. Ma che
le sue parole erano ascoltate da gente, che forse
non auera altra cognizione de' mouimenti celesti,
che di questo massimo, e communissimo da Levante a
ponente, accomodandosi alla capacità loro, e non
auendo l'intenzione d'insegnarli la costituzione delle
sfere, ma solo, che si comprendessero la grandezza del
miracolo fatto nell'allungamento del giorno, parlò

conforme all'intendimento loro.

Forse questa considerazione move prima Dionisio Areopagita a dire, che in questo Miracolo si fermi il primo mobile e fermandosi questo, in conseguenza si fermano tutte le sfere celesti, della qual opinione La Verità S. Agostino, e Scolensio conferma.

Or che l'intenzione dell'istesso Diosue fusse, che si fermasse il sistema delle celesti sfere si comprende dal comandamento fatto ancora alla Luna, benché ella non avesse, che fare nell'allungamento del giorno, e sotto il precepto fatto ad essa Luna, intendono gli Orbi degli altri Pianeti scivolti in questo luogo come in tutto il resto delle sacre Scritture, delle quali non è stata intenzione insegnarci le scienze Astronomiche.

Parmi dunque se io non mi inganno che assai chiaramente si scorge, che sotto il Sistema Tolmaico, sia necessario interpretar le parole con qualche sentimento diverso dal loro significato, la qual interpretazione (ammonito dagli utilissimi documenti di S. Agostino) non direi esser necessariam: quella ho detto, se che altra migliore, o più accomodata non potesse avvenire ad alcun altro.

Ma se forse questo medesimo più conforme a quanto leggiamo in Diosue si potesse intendere nel sistema Copernicano coll'aggiunta d'un'altra osservazione duovamente da me dimostrata nel Corpo solare

uoglio gultimo mettere in considerazione parlando sempre
con quei medesimi liserui di non esser balmente affez-
zionato alle cose mie, che io uoglio anteporre a quelle
degl'altri, e credere, che di migliori, e più conformi
all'intenzione delle sue Lettere; non sene possano
addurre. Posto dunque prima che nel Miracolo
di Doué si fermasse tutto il Sistema delle conuer-
sioni celesti, conforme al parere de' Sopranominati
Chubori, e quest'acconcio che fermasse una sola
non si confondessero tutte le costituzioni, e
si introducessero senza necessita' gran perturbamenti
in tutto il corso della natura. Vengo nel secondo luogo
a considerare come il forgo solare bene che stabile nell
istesso luogo si rivolgeggi in sé stesso, facendo una
intera conuersione in un Mese in c.^a, siccome conchi-
dentemente mi pare d'auer dimostrato nelle mie
Lettere delle macchie solari, il qual mouimento
vedghiamo sensatamente esser nella parte superior
del Globo, inclinato uerso il meridiano, e quindi
verso la parte inferiore piegarsi verso Aquilone,
nell'istesso modo appunto, che si fanno i rivolgimenti
di tutti gli orbi de' Pianeti. Terzo riguardando noi alla
nobiltà del sole, et essendo egli fonte di luce, dal
quale pur come io necessariamente dimostro non
 solamente la luna, e la terra, ma tutti gli altri
Pianeti, se stessi benedrosi nell'istesso modo
vengono

vengono illuminati, non uedo che sarà lontano dal
ben filosofare il dire, che egli come ministro Maximis della
Natura, et in certo modo anima, e cuore del mondo.

In fondo a gli altri corpi che lo circondano non
solo la luce, ma il movimento col cui gersi in se
medesimo, e che nell'istesso modo, che euando il
movimento del cuore dell'animale, e uerebbono tutti
gli altri movimenti delle sue Membra così euando
la conuersione del sole si fermerebbono tutti gli
altri movimenti, e la conuersione di tutti i pianeti
e come che della mirabil forza, e energia del sole
io potersi produrre gli ausensi di molti graui scrittori
uoglio, che mi basti un luogo solo del Beato Dionisio
Prepagato nel libro de diuinis nominibus, il quale
del sole scrive così.

*Lux cuius colligit conuertitq; ad se omnia que uident
que mouent, que illustrant, que calerunt, et
uno nomine ea que ab eius splendore continent.*

*Itaq; Sol Huius diebus quod omnia congregat colli-
gatq; diuersa. Et paulo inferius de sole cursus hęc
habet si. n. Sol hic quem uidemus eorum que sub
sensum cadunt essentia, et qualitates queq; mu-
ltę sint, ac dissimiles, tñ ipse qui unus est aqua
literq; lumen fundit renouat alit, tues,
efficit, diuidit, coniungit, fouet, fecundat*

Reddit, auget, mutat, firmat, edit, mouet,
vitaliaq. facit omnia, et unaqueq. Res huius
vniuersitatis, procastu suo vnius, atq. eiusdem
Solis, est particeps, causasq. multorumque parti-
cipant inaequaliter anticipatas habent
eius maiori ratione

Quando dunque il Sole, e fonte di luce, e prin-
cipio di mouimento, volendo Dio, che al coman-
damento di Dio si cessasse ogni moto, e nel
medesimo stato immobilmente tutto il sistema
solare bastò fermare il Sole, alla cui quiete
fermarsi tutte le altre conuersioni cessa-
rono e la Terra, e la Luna, e il Sole nella medesima
costituzione, e tutti gli altri Pianeti insieme
negli tutto quel tempo declinò il giorno verso
la notte, ma miracolosamente si prolungò:
E in questa maniera col fermare il Sole, senza
alterargli, o confonder gli altri aspetti
e scambiati costituzioni delle Stelle si
potè allungare il giorno in Terra, conforme
esquisitamente al senso letterale del sacro Testo
Ma quello, dice, io non mi inganno si deue
fare non piccola Rima, è che con questa
costituzione Copernicana si ha il senso
Literale

Litterale apertissimis, e facilissimis d'un altro parti-
colare, che si legge nel medesimo Miracolo, il
quale è che il Sole si fermò nel monte d'Elie.
Sopra il qual punto gravi Teologi muovono
difficoltà, poichè par molto probabile, che
quando Iovè dimandò l'allungamento del
giorno il Sole fosse vicino al tramontare, e
non nel Meridiano.

Perchè quando fosse stato nel Meridiano, essendo
allora intorno al solstizio Estivo, e po' i giorni
lungissimi non par verisimile, che fosse
necessario pregar l'allungamento del giorno
per conseguir vittoria in un conflitto, poten-
do benissimo benissimo bastare per lo spazio
di sette hore, e più, che rimanevano ancora.
Perciò molti gravissimi Teologi hanno
veramente tenuto, che il Sole fosse vicino
all'ocaso, e con queste honno anco le
parole dicendoli Fermati Sole Fermati,
che se fosse stato anco nel Meridiano, o non
occorreva li cercare il Miracolo, o sarebbe
bastato pregar solo qualche ritardamento.

Di questa opinione è il Gaictano, alla quale si sotto-
scrive il Magaliano, confermandola con dire
che Dioscoride aveva quel stesso giorno fatte tante
altre cose avanti il comandamento del Sole, che
impossibile era, che fossero spedite in un mezzo
giorno onde si riducono a interpretar le parole
in medio celi veramente con qualche durezza
dicendo che l'importantissimo, che il dire, che il
Sole si fermò essendo nel north Emisfero, cioè sopra
l'orizzonte. Ma dal durezza, e ogn'altra si non
erro, suggeriremo noi collocando conforme al siste-
ma Copernicano il Sole nel mezzo, cioè nel centro
degli orbi celesti, delle conversioni de' Pianeti
come è necessario di porre. Perché ponendo
qualsivoglia ora del giorno, o la Meridiana, o
altra quanto ne piace vicini alla sera, il giorno
fu allungato, e fermate tutte le conversioni
celesti col fermarsi il Sole nel mezzo del Cielo,
cioè nel centro di esso Cielo dove egli risiede.
Senza tanto più accomodato alla lettera, oltre
a quel che si è detto, quanto, che quando uno si
vuole affermare la quiete del Sole essersi fatta
nell'ora del mezzo giorno, il parlar proprio sarebbe
stato il dire stetit in Meridie, vel in Meridiano
circulo, e non in medio celi.

Perché

Poiche' d'un corpo sferico quale è il fielo, il mezzo
è veramente, e solamente il Centro
quanto poi ad altri luoghi della Scrittura, che
paiono contrari a questa posizione, io non ho
dubbio, che quando ella fusse conosciuta per
vera, e dimostrata, quei medesimi Teologi,
che mentre la reputan falsa, stiman tali
luoghi incapaci di esposizioni concordanti
con quella, ne trouerebbero interpetrazioni
molto ben congiunte, e massime quando
all'intelligenza delle sacre Lettere aggiun-
gersi qualche cognizione delle Scienze
Astronomiche. Come di presentemente
la Scrittura falsa gli par d'incontrar nel
leggere le Scritture solamente luoghi
ad essa repugnanti, quando si auessero forma-
altro concetto, ne incontrerebbero giame-
tura altrettanti di concordi, e forse giudiche-
rebbero peruenuta, che si schiera molto
aueneramente narrasse, che Adis colloca il
sole nel Centro del fielo, e che quindi col
rigirarsi in sé stesso a guisa d'una ruota

contribuisce gli ordinati corsi alla Luna et
all'altre Stelle erranti mentre ella canta

Seh Deus sanctissime
Qui lucidum centrum Poli
Candore pingis igneo
Augens decore lumine
Quarto die qui flammeas
Nis rotam constituens
Lunę Ministoras ordinem
Vagor: cursus Syderum

Esotrebbon dire il nome di firmamento conue-
nirsi molto bene ad litteram alla sfera stel-
lata, et a tutto quello che è sopra le conuer-
sioni de Pianeti, poi che secondo questa dis-
posizione è totalmente fermo et immobile
Finalmente ad litteram, mouendosi la terra
circolarmente si intenderebbe i suoi Poli
doue si Legge. Nec dum terra fecerat, et
flumina, et cardines orbis Terre. Iquali fardin-
gaioni indarno attribuiti al Globo Terrestre
se egli sopra non se gli deue aggirare.

IL FINE

Natura rerum inuenire difficile et ubi in-
ueneris indicare in vulgus Refas.
Plato.

M.^o M.^o e Rev.^o Fr. mio (G. L. m.)

Perche sò che V. S. M.^o e Rev.^o fu subito avvisata
delle replicate iniectioni, che furono alcune setti-
mane fa' dal Pulgito fatte e contro la Dottrina
del Governio, e suoi seguaci, e più contro i Mathe-
matici, e la Matematica stessa; però non gli
replicherò nulla sopra questi particolarì, che
da altri intese: Ma denderò bene, che lei
sappia, come non avendo nè io, nè altri fatto
un minimo moto, o dissentimento sopra gli
insulti, diehe fummo non con molta facilità
aggravati, non già si sono quietati. Lecces-
sue ire di quelli, anzi essendo ritornato da
Lisa il M.^o del Padre, che si era fatto sen-
tire quell'anno in privati colloquj, aggra-
vato di nuovo la mano sopra di me, et essen-
dogli pervenuta non sò donde copia d'una
lettera, ch'io scrissi l'anno passato al Pr.^o
Matematico di Pisa in proposito dell' appor-
tar l'Autorità d'Averle in dispute naturali;
ed in esplicazione del luogo di Hobbe, uivanno

esclamando sopra, e ritrovandovi quanto
dicono molto bene, ed insomma si sono
aperti un nuovo campo di saccerarmi
Ma che da ogn'altra, che ha veduto de' ca-
lettera non mi è stato fatto per minimo
segno di scrupolo, io dubitando, che forse
chi l'ha dacciata possa inauvertentemente
aver mutata qualche parola, la qual muta-
zione congiunta con un poca di disposizione
alle censure possa fare apparire le cose
molto diverse alla mia intenzione, e
che alcuni di questi Padri, et in particolare
quest' istesso, che ha parlato sene sono venuti
costà a fare come io intendo qualche altro
sentatius con la tua copia di d. mia lettera
mi è parso non fuor di proposito mandar
una copia a V. S. Rev.^{ma} nel modo giusto, che
l'ho scritta, pregandola che mi favorisca
di leggerla insieme col Padre Preber-
gero Penita Mathematico insigne, e mio
grandissimo amico, e Padrone, e forse lasciar-
gliela, e se parrà opportuno a S. Rev.^{ma}
farla

farla con qualche occasione pervenire in
mans dell' M^{mo} Card. Bellarmino, al quale gli
Padri Domenicani si sono lasciati intendere
di voler far capo, con speranza di far gli stessi
dannare il libro del Governio, e la sua opinione
e dottrina.

La mia lettera fu da me scritta currenti
calamis, ma queste ultime concitazioni, et i
motivi, che questi Padri adducono, e mostrano
demeriti di questa dottrina, ond ella meriti
di esser abolita, mi hanno fatto vedere qualche
cosa di più scritta in simili materie, e
veramente non solo ritrovo tutto quello
che ho scritto essere stato detto da loro,
ma molto più ancora mostrando con quanta
circonferenza bisogna andare intorno a
quelle cognizioni naturali, che non sono
de fide, alle quali possono arrivare l'esperie-
ienze, e dimostrazioni necessarie, e
quanto pernicioza cosa sarebbe l'anverire
come dottrina assoluta nelle sacre scritture
alcuna proposizione delle quali una volta

si potesse avere dimostrazione in contrario
Sopra di questi capi ho discesa una scrittura
molto copiosa, ma non l'ho ancora al netto
in maniera che ne possa mandar copia a
V. S. Ma lo farò quanto prima, nella quale
quel che si sia dell'efficacia delle mie lagni-
mi, e discorsi; di questo bene son sicuro,
che si troverà molto più delo verso V. S.
fiera, e la dignità delle sacre lettere, che
in questi miei persecutori, poichè loro pro-
curano di proibire un libro ammesso tanti
anni da V. S. fiera senza averlo per mai
brevemente, non che letto, o intero, et io non
fò altro, che esclamare, che si esaminino
la sua dottrina, e si ponderino le sue
ragioni da persone (attolicissime), ed
intelligentissime, che si riscontrino le sue
posizioni con l'esperienza sensata, et
in somma, che non si danni se prima
non si troua falso se è vero, che una
proposizione non possa esser vera, et
erronda.

Non

Non mancano nella Cristianità uomini intenden-
tissimi della professione, al parer de quali circa
la verità, o falsità della dottrina, non do-
uerà esser proposto all' arbitrio d' chi non
è punto informato, che per troppo chiaro si
conosce esser da qualche parziale affetto alte-
rato, siccome benissimo conoscono molti
che si trouano qua' in fatto, e che veggono
tutti gli andamenti, e sono informati almeno
in parte delle Machine, e trattato

Niccolò Copernico fu Vomo non pur factolico
ma Religioso, e Canonico; fu chiamato a
Roma sotto Leon X. quando nel Concilio
Lateranense si trattaua l' Emendazione
del Calendario Ecclesiastico facendosi capo
alui come grandissimo Chronologo Restò
 nondimens indeciso tal riforma per questa
 sola ragione, che la quantità de' gli
Anni, e de' mesi, e de' moti del Sole, e della
Luna non erano abbastanza stabiliti
Onde egli d' ordine del Vescouo Semyroni-
ense, che allora era sopra capo di questo Ne-
gotio si mise con nuove obseruationi, ed

accuratissimi studi all'investigazione di
sali geiudi, e ne conseguì in somma tal
cognizione, che non solo regolò tutti i moti
de' Corpi Celesti; ma si acquistò il titolo
di Sommo Astronomo. La cui dottrina fu
poi seguita da tutti, e conforme ad essa
regolato ultimamente il Calendaris. Riduf-
to le sue fatiche intorno a Corpi, e Obser-
vazioni de' Corpi Celesti in sei libri, li quali
a richiesta di Niccolò Sebergio Card. pagu-
ano mandò in luce, e gli dedicò a Papa Paolo
3.^o; e da quel tempo in qua si sono veduti
pubblicamente senza scrupolo nessuno
tutti questi buoni libri. Solo per un sinistro
affetto verso di me, sapendo, che io stimo
questo Autore si uantano di dargli il premio
delle sue fatiche con farlo dichiarare Eretico.
Ma quello, che è più degno di considerazione
Lagrime loro morsa contro questa opinione
fu il lasciarsi metter su da certi miei maligni,
che gliela dipinsero per opera mia propria, senza
dirgli

Dirgli, che ella fuo già 70. Anni fa stampata
e questo medesimo File uanno tenendo con altre
Persone, nelle quali cercano d'imprimere inquis
concetto di me, e questo gli uà succedendo in modo
tale, che essendo pochi giorni sono arrivati qua
Monig Perardij Vere. d'firole, nelle prime
uiste a quel popolo doue si abbattono alcu-
ni Amici miei proprii con grandissima
semenza contro di me, mostrandosi graue-
mente alterato, e dicendo che n'era affar
granparata con loro Altere ^{me} serenità.
poichè tal mia brauagante opinione erro-
nea daua, che direi uai in Roma, o forse
a quest'ora auera fatto il debito, se già non
l'ha ritenuto essere deframt. fatto auerito
che l'istore di questa Dottrina, non altri-
mente un fiorentino uiuente, ma un Tedesco
morto che la stampò già septant'Anni sono
dedicando il libro al Sommo Pontefice
Io uò scriuendo, nè m'accorgo, che parlo a
Persona infinitissima di questi trattamenti
e forse tanto più di me, quanto che ella si
troua nel luogo doue si fanno gl. Scrupi
maggiori. Scusimi della grossità, e se

Scorge equità nessuna nella Causa mia pre-
stimi il suo favore, che gliene uiverò perpe-
tuamente obligato. Anche le baciò lueren-
temente le mani, e me li diòdo ser.
Duo^{mo} b. e dal signor D. diò gl'pregò il film
d'felicità.

Di Firenze li 16 Feb. 1614

Al V. S. mt. M. R. e R. ma

Se^{mo}
er. obligat.
Galileo Galilei

L. S. R.

Ma che io difficilmente possa credere che si fure
e precipitare in prendere una tale resolutione
d'annullare questo tutore, tuttavia sapendo
galtre prove quanta sia la potenza della mia
disgrazia quando è congiunta con la Malignità
ed ignoranza de miei huerrarij, mi pare di
auer ragione e non mi assicurare del tutto sopra
la somma prudenza, e santità di quelli. Da
chi ha da dipendere l'ultima resolutione
sicché quella ancora non possa essere affasci-
nata

Ex Aduci v. Stunica v. Almanticensis
Commentarijs in Job, Editionis
Toletanę apud Ioannem
Rodericum Anno 1554.

in 4 Pag: 205. et seq: in
Hęc verba Cap: 9. Vers: 6.

Qui commouet Terram
de loco suo, et
columnę eius
conuertunt.

ponit aliud Dei effectum ad eius summam poten-
tiam cum infinita sapientiam coniunctam de-
monstrandam. qui locus difficilis quidem uideg.
valdeq. illustrareg. ex Pythagoreoru sententiã
existimantiu Terram moueri & naturã suã
nec aliter posse stellarum motus tam longę
carditate, et celeritate diuimiles explicari.
quam sententiam tenuit Philolaus, et Hera-
clides Ponticus, ut refert Plutarchus in libris
de placitis philosophorum, quos secutus est
Numa Pompilius, et quod magis miror Plato
Diuinus Senex factus, ita et seus existi-
mare absurdissimum esse diceret, ut nar-
rat idem Plutarchus in suo Numa. Hippo-
crates libro de flatibus, aerem 775 375

Ὀψήρια, serre vehiculum esse dicit. Notus vero
tempore Copernicus iuxta hanc sententiam
Planetarum cursus dederat, nec dubium est
quin longe melius, et certius Planetarum loca
ex eius doctrina, quam ex Tholomej magna
compositione, et aliorum placitis regerant.
Certum est n. Ptolemeus non potuisse neq.
equinoctioris motum explicare, neq; osten-
dere certum ~~et~~ et stabile anni principium
id quod ipse facit. in 3.^o magne compositionis
cap. n.^o idq. inueniendum. Reliquet in poste-
rum ab astrologis ipsi, qui observationes
maiori quam ipse intervallo distantes
ponant comparare.

Et quamquam id Chilonisim, et Tebitk Benlose
explicare tentarunt nul. sñ profecisse con-
stat. Nam Chilonisimorum positiones inter
se pugnant, et probat Riccius Tebitk autem
ratio licet acutior sit, et ex ea stabile
erat anni principium (id quod Ptolemeus
desiderabat) sñ iam apparet equinoctia
longius profecta fuisse quam ipse opinabatur
progredi posse. Tum sol nobis multo
propinquior esse cognoscitur. quam erat olim,

plus quadragena millia Stadiorum. Cuius motus
ratione, neq. Tolomeus, neq. alij Astrologi
cognouerunt. Veruntamen harum rerum
rationes discertissime ex motu terre a foye-
ris declarant, et demonstrant, et reliqua
omnia aptius conuenire. Quam eius sententia
minime refellit quod Salomon in Ecclesiaste
dicit. Terra autem in eternum stat, tantis
n. significat, quod licet varie sint seculorum
potestates, varieq. hominum generationes in terra
ipsa tamen terra una eademq. est et eodem
modo se habet. nam locus ita habet. Generatio
preterit et generatio aduenit. Terra autem
in eternum stat. Quare non ita coheret
contextus, Ad Terram immobilem, ut Philosophi
tradunt, explicet. Quod autem hoc capite
Ecclesiastes et multis alijs Scriptura sacra
solis motum commemorat, quem centro vniuersi
immobilem stare vult coernicem, nihil eius
placito aduersus. Nam motus terre in sermo-
nibus soli assignatur vel ab ipso coernice et
ab ijs qui ipsum sequuntur, sic ut terre cursum
sepe soli cursum appellent. Deniq. nullus
dabit

Dabit Scripturę sacrosanctę Deus, qui tam aperte
dicat terram non moueri, quā hic moueri
dicit, Iuxta igitur hanc sententiā facile Deus
hic, de quo uerba facimus declarabit. Ut osten-
dat mirabilem Dei potentiam, atque sapien-
tiam, qui terram cum grauissima natura sit,
uniuersam mouere creat, atque agat, dicit, et
columnę eius conuertiuntur. ut significet eam
ex doctrinā posita a fundamentis Moueri.

Della Pubblica Libreria Magliabechiana
per Legato del Sig.^{ro} Luigi de Siorot
Direttore della Zecca Fiorentina del dì 1. Xbre 1824.
il quale legò i suoi Codd. Mss. alla d.^a Libreria.
Consegnato con gli altri Codd. il dì 2. Xbre 1825.

